



**Camera di Commercio
Pesaro e Urbino**



**ISTITUTO
GUGLIELMO TAGLIACARNE**

per la promozione
della cultura economica

NOTA SULL'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI PESARO E URBINO

APRILE 2007

Sponsor dell'iniziativa

INTESA  SANPAOLO

**SANPAOLO
BANCA DELL'ADRIATICO**

Il presente report è stato realizzato da un gruppo di ricerca dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Responsabile e coordinatore

Giuseppe Capuano

Gruppo di lavoro

Corrado Martone

Luca Rondini

INDICE

INTRODUZIONE	5
SEZIONE I - LA STRUTTURA ECONOMICA E IMPRENDITORIALE	7
CAPITOLO 1.1 – LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA NELLA PROVINCIA.....	8
CAPITOLO 1.2 – LA DINAMICA IMPRENDITORIALE.....	14
CAPITOLO 1.3 – L’INNOVAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO.....	19
SEZIONE II - L’ATTRATTIVITÀ DEL TERRITORIO E LE PERFORMANCE SUI MERCATI INTERNAZIONALI	25
CAPITOLO 2.1 – LA FORMAZIONE DELLE RISORSE UMANE.....	26
CAPITOLO 2.2 – IL MERCATO DEL LAVORO.....	30
CAPITOLO 2.3 – IL TURISMO.....	33
CAPITOLO 2.4 – IL COMMERCIO ESTERO.....	36
SEZIONE III - I FATTORI DI SVILUPPO: INFRASTRUTTURE E CREDITO	43
CAPITOLO 3.1 – LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE.....	44
CAPITOLO 3.2 – IL SISTEMA CREDITIZIO.....	46

INTRODUZIONE

La provincia di Pesaro e Urbino dopo aver attraversato una fase di difficoltà economica, presenta nel 2006 numerosi segnali di ripresa, grazie ad un graduale processo di riconversione del sistema produttivo e ad una crescita dell'industria manifatturiera, particolarmente diffusa sull'intero territorio provinciale, delle costruzioni e dei servizi.

Nell'ultimo biennio, infatti, si è registrata una crescita del prodotto interno lordo, del numero di imprese, di occupati e dell'interscambio commerciale superiore a quella mediamente rilevata a livello nazionale, evidenziando una dinamicità dell'intero sistema socio-economico che tende sempre più a concentrarsi intorno ai due principali poli del territorio, Pesaro e Fano, seguendo un processo di crescente agglomerazione.

Sulla base dei dati degli ultimi due censimenti dell'industria e dei servizi, la quota di unità locali concentrata in questi due comuni è passata dal 39,5% al 44,7%. Anche nel resto della provincia sono, comunque, presenti importanti concentrazioni per effetto della elevata vocazione artigiana dell'intero territorio, che ha portato alla formazione dei numerosi distretti nell'arredamento per la casa, nel tessile e abbigliamento e nella meccanica. Proprio il manifatturiero, che negli ultimi anni ha attraversato numerose difficoltà per la presenza di produzioni tradizionali, particolarmente esposte alla concorrenza internazionale, sembra vivere una nuova fase di vitalità, con una crescita nella produzione di ricchezza e soprattutto con un forte incremento delle esportazioni; questo aspetto evidenzia una accresciuta capacità del sistema locale di proporsi sui mercati internazionali, grazie a numerosi fattori tra i quali la crescente propensione del sistema locale ad investire in innovazione, ricerca e sviluppo. In questo contesto l'aumento delle esportazioni su tutti i principali mercati mondiali evidenzia una accresciuta competitività del sistema economico provinciale, nonostante la presenza di alcuni limiti strutturali che possono frenare il processo di crescita.

Tra questi limiti è possibile ricordare una contenuta dotazione di alcune infrastrutture, come la rete ferroviaria, il sistema portuale e aeroportuale, gli impianti energetico-ambientali e la rete per la telefonia e la telematica; inoltre il contenuto livello di urbanizzazione (46,7%), con appena 3 comuni al di sopra dei 15 mila abitanti, in un contesto in cui i grandi nodi rappresentano il traino dell'economia nazionale, può frenare il processo di crescita.

Effetti positivi possono, invece, provenire dalla elevata propensione dei giovani, rispetto alla media nazionale, ad intraprendere percorsi di istruzione e formazione superiore, grazie anche alla elevata domanda del mercato, che potrà contribuire nel prossimo futuro alla formazione di una nuova classe manageriale. Inoltre, il territorio presenta una elevata vocazione all'attività imprenditoriale, con 10,6 imprese ogni 100 abitanti, a fronte delle 10,4 nelle Marche e delle 8,8 dell'intero territorio nazionale. Il capitale umano rappresenta, quindi, una delle principali risorse del territorio risultando uno dei fattori chiave del processo di industrializzazione prima e di terziarizzazione successivamente e che pongono la provincia tra le realtà a sviluppo integrato.

Relativamente alle risorse umane si rileva nella provincia una elevata partecipazione al mercato del lavoro da parte della popolazione in età attiva, con un tasso di occupazione (65,3%) superiore a quello mediamente registrato a livello regionale (64,4%) e soprattutto nazionale (58,4%) e con minori discriminazioni di genere; nella provincia di Pesaro e Urbino, infatti, pur permanendo ancora differenze notevoli tra le due componenti del mercato del lavoro, si rileva una più alta partecipazione delle donne rispetto a quanto mediamente avviene nella regione e in Italia.

Un altro elemento positivo è rappresentato dalle elevata diffusione sul territorio degli sportelli bancari che può contribuire ad avvicinare sistema creditizio e mondo imprenditoriale e che costituisce un fattore strategico per la crescita dell'intero sistema socio-economico, soprattutto alla luce della elevata concentrazione di piccole e medie imprese; negli ultimi anni, la crescente sportellizzazione del territorio ha contribuito all'aumento degli investimenti aziendali, testimoniato dall'andamento degli impieghi bancari, necessari per sostenere il processo di crescita e trasformazione del sistema economico-produttivo. Effetti positivi possono derivare anche da una ripresa del sistema turistico, in considerazione della elevata attrattività del territorio, che ha ospitato nell'ultimo anno oltre mezzo milione di turisti.

Nonostante la fase di crescita economica, la presenza di un fitto tessuto di piccole e medie imprese e la elevata partecipazione della popolazione ai processi produttivi, il territorio presenta un lieve ritardo nella produzione di ricchezza rispetto alla media regionale e nazionale. Gli indicatori relativi al reddito pro-capite e al patrimonio delle famiglie evidenziano, infatti, per la provincia di Pesaro e Urbino la presenza di valori più contenuti della media regionale, evidenziando una minore capacità del sistema locale di produrre valore aggiunto; questo aspetto è riconducibile alle precedenti scelte fatte dal sistema economico locale di puntare su produzioni a bassa e media componente tecnologica e sull'acquisizione di un vantaggio competitivo attraverso politiche di prezzo. Tuttavia, la crescita del sistema economico provinciale, legata al processo di trasformazione in atto, con più imprese attive nel terziario avanzato e nelle produzioni ad elevato valore aggiunto, sta portando a colmare il ritardo accumulato in passato.

SEZIONE I
LA STRUTTURA ECONOMICA E IMPRENDITORIALE

Capitolo 1.1 – La produzione di ricchezza nella provincia

In Italia il Prodotto interno lordo ha registrato nel corso del 2006 una crescita dell'1,9%, grazie alla ripresa dei consumi delle famiglie, a un aumento della domanda internazionale e a un incremento degli investimenti fissi, con effetti positivi nell'industria in senso stretto, che registra una crescita dopo una fase di difficoltà, nelle costruzioni e nel terziario. L'aumento del Pil, pur a un tasso di crescita inferiore alla media mondiale e a quella dei principali Paesi a economia avanzata, come Stati Uniti (+3,3%), Regno Unito (+2,7%), Germania (+2,7%), Giappone (+2,2%) e Francia (+2%), costituisce un fattore estremamente positivo in considerazione della fase di stagnazione registrata negli anni precedenti, con lo stesso indicatore in crescita appena dell'1,2% nel 2004 e dello 0,1% nel 2005.

Accanto ai dati nazionali, è possibile osservare l'andamento del Pil anche a livello regionale e provinciale per gli anni 2003-2005. Al riguardo, è opportuno ricordare come il Prodotto Interno Lordo (PIL) sia espressione della ricchezza prodotta da un territorio in un determinato periodo di tempo, costituendo un importante indicatore dello stato di salute di un sistema economico; l'analisi a livello regionale e provinciale del Pil consente, inoltre, di effettuare un confronto tra realtà territoriali, al fine di individuare la presenza di eventuali processi di convergenza o divergenza dell'economia locale verso il modello di sviluppo nazionale. Insieme al confronto territoriale è possibile osservare anche la dinamica temporale di breve-medio periodo, che evidenzia l'andamento dell'economia locale negli ultimi anni e consente di effettuare valutazioni sulle prospettive future.

Oltre all'analisi del Pil in valori assoluti e pro-capite, viene analizzato il valore aggiunto per settore economico, che permette di trarre utili indicazioni sullo stato di salute dei diversi comparti dell'economia e di rilevare i cambiamenti in atto all'interno del sistema economico provinciale. Infine, accanto ai principali indicatori della ricchezza prodotta dal sistema economico, l'Istituto Tagliacarne ha elaborato alcuni dati relativi al patrimonio delle famiglie, che consentono di analizzare la ricchezza effettiva della popolazione, distinguendo tra attività reali, come immobili o terreni, e finanziarie (depositi, valori mobiliari e riserve).

Prima di iniziare l'analisi, è opportuno precisare che i dati sono espressi in valori correnti e che per questo incorporano anche l'aumento dei prezzi al consumo; in ogni caso, visti i modesti valori dell'inflazione negli ultimi anni, i valori correnti consentono di effettuare adeguati confronti territoriali e temporali.

Osservando la variazione registrata tra il 2003 e il 2005, si rileva nelle Marche una crescita del Pil (+5,4%) più contenuta rispetto alla media nazionale (+6,1%) e soprattutto del Centro Italia (+7,2%), anche se significative differenze si rilevano all'interno del suo territorio; in particolare nell'area settentrionale della regione si registra un andamento più favorevole rispetto a quanto avvenuto nella zona meridionale. La Provincia di Pesaro e Urbino è quella con la crescita più sostenuta (+7%), un aspetto riconducibile al buon andamento delle costruzioni, dei servizi e in parte nel manifatturiero, settore all'interno del quale il territorio presenta importanti concentrazioni, quali i distretti dell'arredamento per la casa a Pesaro, Urbino, Fano, Sassocorvaro e Piandimeleto, del tessile e dell'abbigliamento a Sant'Angelo in Vado e Cagli, o della meccanica a Novafeltria e Pergola. In questo contesto è opportuno ricordare come l'intera regione presenti, insieme alla Lombardia, il più alto numero di distretti industriali: 27 distretti, dei quali 9 nella sola provincia di Pesaro e Urbino (dati Istat).

In valori assoluti il prodotto interno lordo è passato nella provincia di Pesaro e Urbino da quasi 7,7 miliardi di euro nel 2003 a oltre 8,2 miliardi di euro nel 2005. Nelle altre province la crescita del prodotto interno lordo risulta più contenuta, con variazioni, nello stesso arco temporale, pari al

6,7% ad Ancona, ad appena il 4% a Macerata e al 3,5% ad Ascoli Piceno, un aspetto riconducibile prevalentemente alle difficoltà del manifatturiero in alcune aree.

Tabella 1 - Prodotto interno lordo (PIL) nelle province marchigiane, nel Centro e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2003-2005; valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali)*

	2003	2004	2005	Var % 2005/2003
Pesaro e Urbino	7.695,6	8.075,1	8.231,0	7,0
Ancona	11.339,7	12.124,1	12.101,5	6,7
Macerata	7.003,6	7.107,3	7.280,3	4,0
Ascoli Piceno	8.313,1	8.553,5	8.600,2	3,5
Marche	34.352,0	35.860,0	36.213,0	5,4
Centro	280.862	295.520	301.124,0	7,2
Italia	1.335.352	1.388.872	1.417.240,0	6,1

() Dati ottenuti sommando al valore aggiunto ai prezzi base l'ammontare dell'IVA e delle altre imposte indirette nette gravanti sulle produzioni e sulle importazioni*

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Oltre al PIL è possibile osservare l'andamento del valore aggiunto settoriale, dal quale appare evidente l'elevato contributo nella provincia dell'industria (32,7%), sia in senso stretto (24,9%), sia delle costruzioni (7,8%); relativamente all'industria manifatturiera il territorio si caratterizza per la presenza di un numero limitato di grandi imprese e un fitto tessuto di piccole e medie realtà imprenditoriali, che contribuiscono per oltre il 90% alla formazione del valore aggiunto del settore. Tra le imprese manifatturiere appartenenti ai diversi distretti industriali appena 7 presentano un numero di addetti superiore alle 250 unità, configurandosi come aziende di grandi dimensioni, a fronte delle oltre 46 mila di piccole e medie dimensioni, confermando la elevata frammentazione del sistema manifatturiero locale.

Nel settore delle costruzioni l'elevato valore aggiunto prodotto e la crescita registrata negli ultimi anni, legata alla elevata liquidità non solo locale, ma anche nazionale e internazionale, hanno trainato l'espansione del settore in termini di unità imprenditoriali e occupazione, anche se nell'ultimo anno la fase di crescita si è attenuata.

Decisamente contenuto è, invece, il contributo dell'agricoltura con appena l'1,7% del valore aggiunto prodotto, mentre il terziario, pur costituendo il principale settore per contributo alla formazione del valore aggiunto locale (65,6%) - fenomeno comune a tutte le economie avanzate - presenta una incidenza inferiore rispetto alle altre realtà marchigiane e a quella nazionale.

Va però osservato come il territorio presenti numerose risorse culturali, artistiche e naturali che attraggono ogni anno oltre mezzo milioni di turisti e che hanno contribuito alla crescita dei servizi; inoltre, numerose imprese del terziario sono nate e cresciute per supportare il sistema produttivo locale, fornendo servizi di tipo tradizionale e avanzato.

Tabella 2 - Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica nelle province marchigiane, nel Centro e in Italia (Anno 2005; valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Pesaro e Urbino	126,7	1.859,5	584,0	2.443,5	4.901,7	7.471,9
Ancona	183,6	2.730,4	660,8	3.391,2	7.108,6	10.683,4
Macerata	149,2	1.598,8	401,3	2.000,1	4.432,2	6.581,5
Ascoli Piceno	204,5	1.743,3	400,9	2.144,2	5.296,5	7.645,2
Marche	664,0	7.932,0	2.047,0	9.978,0	21.739,0	32.382,0
Centro	4.514,0	46.704,0	13.209,0	59.913,0	206.227,0	270.654,0
Italia	28.760,0	265.069,0	76.736,0	341.805,0	902.196,0	1.272.761,0

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Pesaro e Urbino	1,7	24,9	7,8	32,7	65,6	100,0
Ancona	1,7	25,6	6,2	31,7	66,5	100,0
Macerata	2,3	24,3	6,1	30,4	67,3	100,0
Ascoli Piceno	2,7	22,8	5,2	28,0	69,3	100,0
Marche	2,1	24,5	6,3	30,8	67,1	100,0
Centro	1,7	17,3	4,9	22,1	76,2	100,0
Italia	2,3	20,8	6,0	26,9	70,9	100,0

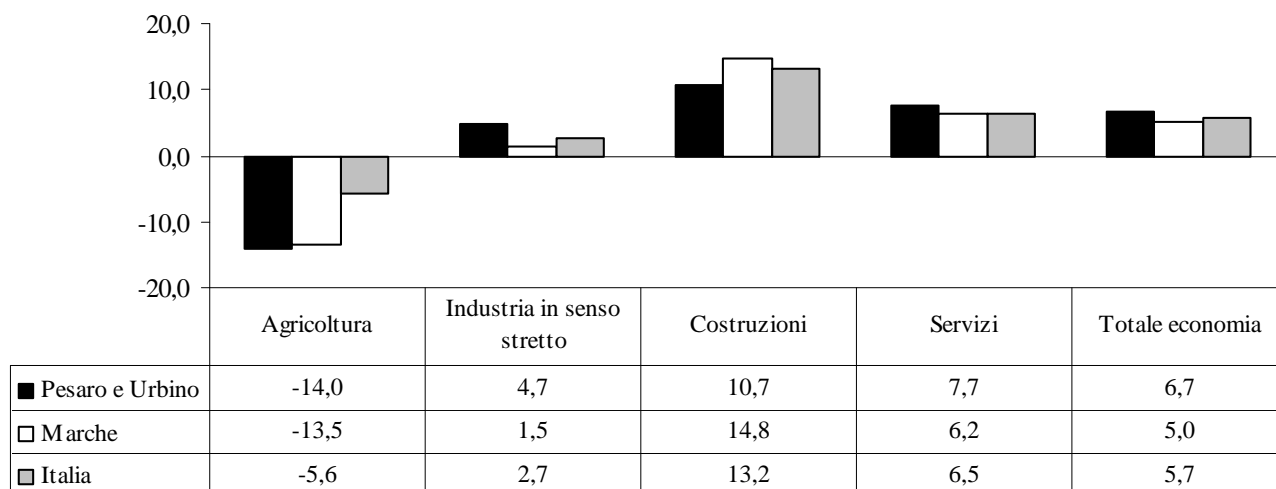
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

La variazione del valore aggiunto nel periodo 2003-2005 conferma il buon andamento complessivo dell'economia pesarese, con un tasso di crescita (+6,7%) superiore a quello regionale (+5%) e nazionale (+5,7%). Come precedentemente osservato, sono il settore delle costruzioni, il cui andamento è positivo sull'intero territorio nazionale, e il settore dei servizi quelli che hanno trainato la crescita economica.

Relativamente ai servizi, la provincia di Pesaro sembra aver accelerato rispetto al passato il processo di terziarizzazione dell'economia, con un tasso di crescita (+7,7%) superiore a quello regionale (+6,2%) e nazionale (+6,5%). Superiore alla media nazionale è anche l'incremento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, un elemento decisamente positivo in considerazione del peso del manifatturiero in termini economici e occupazionali e della difficoltà che attraversa il settore in diverse aree del Paese.

In direzione opposta l'agricoltura registra una flessione particolarmente sostenuta (-14%), che porta a ridurre ulteriormente il peso del settore Primario all'interno dell'economia provinciale, seguendo un andamento che caratterizza non solo l'area di Pesaro e Urbino, ma l'intero territorio regionale (-13,5%) e nazionale (-5,6%).

Grafico 1 – Variazione del valore aggiunto per settore di attività economica ai prezzi correnti in provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche e in Italia (Anni 2003-2005; valori percentuali)



Fonte:Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri

Nonostante la crescita registrata nell'ultimo periodo, il valore del prodotto interno lordo pro-capite resta a Pesaro inferiore alla media nazionale, evidenziando un ritardo rispetto ad altre aree del Paese in cui si sono affermate produzioni a più alto valore aggiunto; la presenza di un manifatturiero prevalentemente tradizionale, pur di alta qualità, ha contribuito a determinare una crescita più contenuta rispetto ad altri territori.

Nel complesso, infatti, il valore medio per abitante è pari a Pesaro e Urbino a 22,4 mila euro (il 63° in Italia) a fronte di una media nazionale pari a 24.152 euro. Anche rispetto alle altre province marchigiane la provincia pesarese presenta un valore più contenuto, anche se si rileva nel complesso una riduzione delle distanze grazie alla crescita registrata nell'ultimo triennio. Unica provincia a registrare un incremento più alto è Ancona, che presenta anche un valore medio per abitante (26.144) più elevato della media nazionale.

Nel complesso, allargando l'osservazione del Pil pro-capite all'intero territorio nazionale sono più frequentemente i territori del Nord-est a registrare i valori più alti, con il primato di Bolzano (36.865 euro pro-capite), o con le province di Bologna, Modena e Parma. Nell'area Nord-ovest i valori più alti si registrano a Milano, Aosta, Mantova e Brescia, mentre nel Centro le due realtà con un Pil pro-capite particolarmente elevato rispetto alla media nazionale sono Firenze e Roma.

Nel Mezzogiorno, infine, tutte le province si collocano sotto la media nazionale, con valori compresi tra i 21 mila euro di Chieti e i 14 mila euro di Crotone.

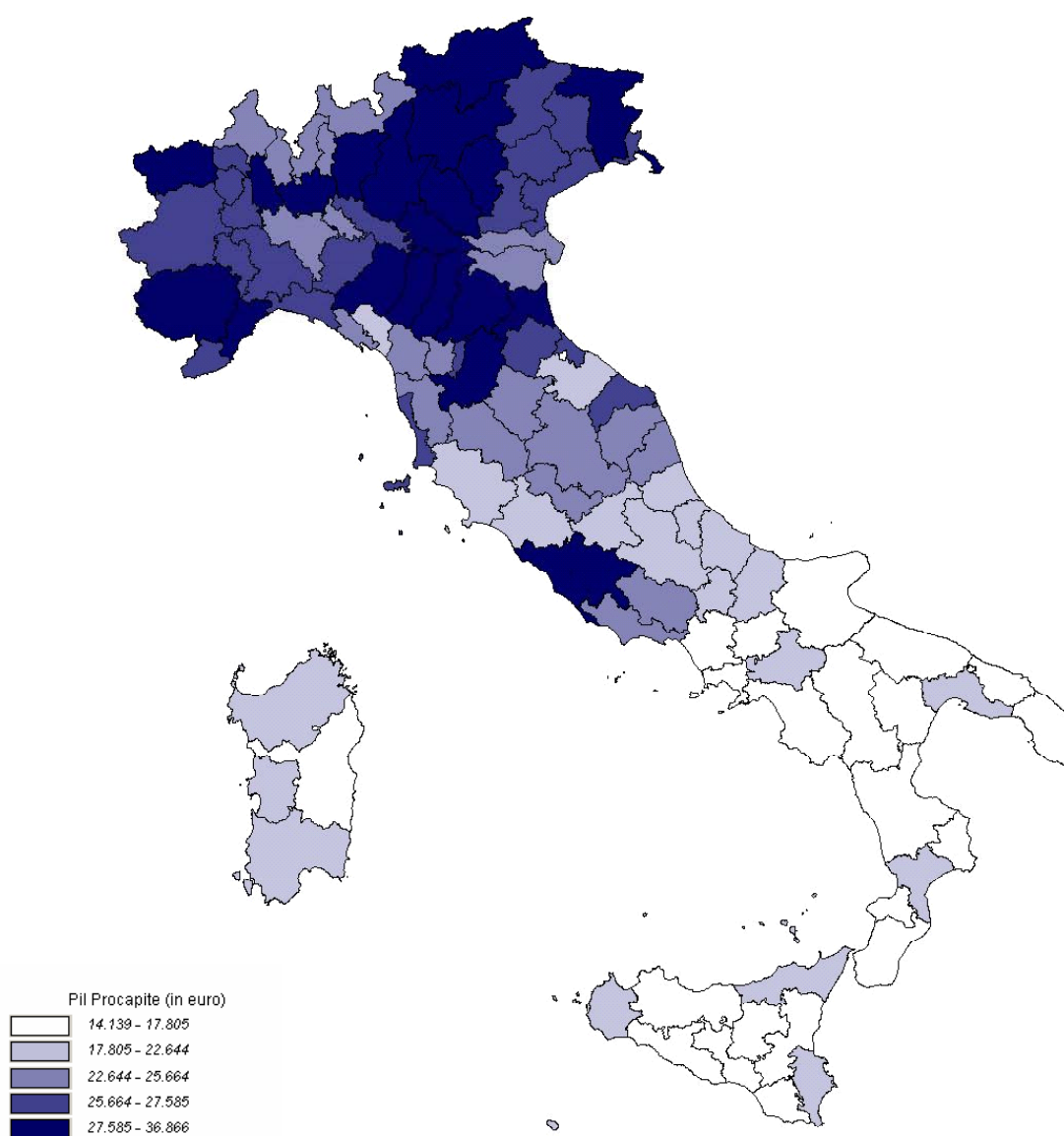
Accanto ai valori assoluti è possibile osservare i numeri indice, elaborati ponendo la media nazionale pari a 100, che consentono di osservare più facilmente le differenze tra i vari territori: 108,1 ad Ancona, 95,8 a Macerata, 93,6 ad Ascoli Piceno e 92,8 a Pesaro, che conferma la minore ricchezza media rispetto al dato nazionale e alle altre province marchigiane.

Tabella 3 – PIL procapite nelle province marchigiane, nel Centro e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2003-2005; valori assoluti in euro, variazioni percentuali e numeri indice Italia=100)

	2003	2004	2005	Var.% 05/03	2003	2004	2005	Diff. 05/03
Pesaro e Urbino	21.486	22.226	22.430	4,4	92,7	93,1	92,8	0,1
Ancona	24.928	26.387	26.144	4,9	107,5	110,5	108,1	0,6
Macerata	22.792	22.827	23.175	1,7	98,3	95,6	95,8	-2,5
Ascoli Piceno	22.206	22.650	22.644	2,0	95,8	94,9	93,6	-2,2
Marche	22.982	23.720	23.765	3,4	99,1	99,4	98,4	-0,7
Centro	25.412	26.421	26.687	5,0	109,6	110,7	110,5	0,9
Italia	23.181	23.874	24.152	4,2	100,0	100,0	100,0	-

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Figura 1 – Distribuzione provinciale del Pil procapite (Anno 2005)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Particolarmente interessanti sono, infine, i dati relativi al valore del patrimonio delle famiglie che consentono di rilevare la ricchezza effettiva della popolazione; in questo caso il ritardo delle Marche rispetto alla media nazionale appare decisamente più contenuto: 332 mila euro per famiglia nella regione marchigiana contro un patrimonio medio nazionale pari a 341 mila euro. A livello provinciale Ancona si conferma il territorio più ricco della regione con 348 mila euro di patrimonio a famiglia, seguita da Macerata (342 mila), Ascoli Piceno (319 mila) e chiude la graduatoria Pesaro e Urbino con 314 mila euro, che conferma la minore ricchezza media della popolazione.

La distribuzione del patrimonio per tipologia di attività consente di rilevare, inoltre, una minore disponibilità di attività finanziarie nella provincia pesarese, in cui rappresentano il 34,5% dell'intero patrimonio, a fronte di una media regionale del 37,5% e nazionale del 39,2%, dato che si riflette negativamente sugli investimenti nel mercato mobiliare: 53 mila euro a famiglia contro i 66 mila delle Marche e i 76 mila dell'Italia.

Quasi i due terzi del patrimonio delle famiglie è riconducibile, nella provincia di Pesaro, alle attività reali, costituite dalle abitazioni (62,3%) e in misura ridotta dai terreni (3,2%); nelle altre realtà questa componente incide in misura meno significativa sul patrimonio complessivo delle famiglie, un aspetto legato esclusivamente alle maggiori disponibilità finanziarie degli abitanti rispetto a quanto si registra nella provincia di Pesaro.

Tabella 4 – Valore del patrimonio delle famiglie nelle province marchigiane, nel Centro e in Italia (Anno 2005; valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)

	Attività reali			Attività finanziarie			Totale generale	
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve		Generale
Pesaro e Urbino	28.748	1.457	30.205	5.025	7.815	3.082	15.922	46.127
Ancona	38.274	1.517	39.791	6.601	13.250	5.161	25.012	64.803
Macerata	24.464	1.522	25.986	4.307	8.245	2.649	15.201	41.187
Ascoli Piceno	26.551	1.260	27.811	4.942	10.132	3.014	18.088	45.899
Marche	118.037	5.756	123.793	20.875	39.442	13.906	74.223	198.016
Centro	958.080	31.997	990.077	170.377	329.687	123.105	623.169	1.613.246
Italia	4.673.679	222.259	4.895.938	763.466	1.801.478	593.490	3.158.434	8.054.372

	Attività reali			Attività finanziarie			Totale generale	
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve		Generale
Pesaro e Urbino	62,3	3,2	65,5	10,9	16,9	6,7	34,5	100,0
Ancona	59,1	2,3	61,4	10,2	20,4	8,0	38,6	100,0
Macerata	59,4	3,7	63,1	10,5	20,0	6,4	36,9	100,0
Ascoli Piceno	57,8	2,7	60,6	10,8	22,1	6,6	39,4	100,0
Marche	59,6	2,9	62,5	10,5	19,9	7,0	37,5	100,0
Centro	59,4	2,0	61,4	10,6	20,4	7,6	38,6	100,0
Italia	58,0	2,8	60,8	9,5	22,4	7,4	39,2	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Capitolo 1.2 – La dinamica imprenditoriale

La Provincia di Pesaro e Urbino presenta una elevata vocazione verso l'attività imprenditoriale che ha portato nel tempo alla formazione di numerosi distretti nei settori dell'arredamento per la casa, del tessile e abbigliamento e della meccanica; nel complesso si registrano a fine 2006 sul territorio quasi 39 mila imprese attive, pari a 10,6 ogni 100 abitanti a fronte delle 10,4 relative all'intera regione e soprattutto delle 8,8 a livello nazionale.

Si tratta di un sistema costituito da un numero limitato di grandi imprese e un fitto tessuto di piccole e medie realtà imprenditoriali localizzate su larga parte della provincia, ma con importanti insediamenti nei comuni di Pesaro e Fano, dove sono concentrate quasi la metà delle unità locali del territorio. Negli anni è, inoltre, aumentato il livello di concentrazione delle imprese all'interno di questi due comuni, un aspetto riconducibile alla elevata domanda di servizi da parte della popolazione e delle imprese nei Centri più grandi; sulla base dei dati del censimento tra il 1991 e il 2001 la quota delle unità locali pesaresi localizzate nei comuni di Pesaro e Fano è passata dal 39,5% al 44,7%.

Anche nel resto della provincia si rilevano importanti concentrazioni con i distretti dell'arredamento per la casa a Urbino, Sassocorvaro e Piandimeleto, del tessile e dell'abbigliamento a Sant'Angelo in Vado e Cagli, o della meccanica a Novafeltria e Pergola. Si tratta prevalentemente di un sistema produttivo caratterizzato dall'attività in rete di piccole imprese monospecializzate in settori tipici del made in Italy. Altro aspetto caratteristico del tessuto produttivo provinciale è la elevata vocazione artigiana, settore che raccoglie il 35,5% delle imprese attive, a fronte del 32,5% regionale e del 28,5% nazionale, un aspetto ovviamente riconducibile alla elevata diffusione delle attività manifatturiere. Nel complesso il sistema industriale provinciale è costituito da oltre 12 mila imprese attive, ripartite in misura abbastanza omogenea tra manifatturiero e costruzioni. In termini percentuali in questi due comparti dell'industria si concentra il 31,5% delle imprese del territorio, un valore questo molto elevato rispetto alla media regionale (29,2%) e soprattutto nazionale (26,8%), che conferma la elevata vocazione del territorio per il settore Secondario.

Numerose sono anche le imprese agricole, anche se il contributo alla produzione di ricchezza, come detto, e le ricadute in termini occupazionali, come vedremo tra breve, sono alquanto limitate. In ogni caso le imprese attive nel settore Primario sono quasi 7 mila, pari al 17,9% dell'intero tessuto economico.

All'interno del terziario, infine, principale settore in termini di imprese, produzione di ricchezza e occupati in tutti i Paesi a economia avanzata, si rileva una elevata diffusione di attività commerciali, che costituiscono ormai il principale comparto per numerosità imprenditoriale. Le imprese del commercio sono, infatti, oltre 9 mila pari al 23,5% dell'intero tessuto economico provinciale, un dato che pur elevato si colloca sotto la media nazionale (27,6%). Accanto alle attività commerciali si rilevano nell'ambito del terziario tradizionale quasi 2 mila imprese impegnate nella ricettività turistica, un aspetto ovviamente riconducibile alla elevata attrattività del territorio che conta nel 2005 oltre 500 mila turisti e 3,4 milioni di presenze.

Numerose sono anche le imprese impegnate in attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (oltre 4 mila, pari al 10,3%), e di trasporto, magazzinaggio e comunicazione (1.642 pari al 4,2%), un aspetto molto importante in considerazione del supporto che possono fornire al sistema produttivo locale.

Tabella 5 - Numerosità imprenditoriale per settore di attività economica in provincia di Pesaro e Urbino (Anno 2006; valori assoluti e percentuali)

	Imprese registrate	Imprese attive	% imprese attive
Agricoltura, caccia e silvicoltura	7.028	6.980	17,9
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	206	201	0,5
Estrazioni di minerali	41	32	0,1
Attività manifatturiere	7.346	6.062	15,5
Produzione/distribuzione energia elettrica, gas e acqua	26	22	0,1
Costruzioni	6.558	6.253	16,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	9.900	9.154	23,5
Alberghi e ristoranti	2.195	1.929	4,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.713	1.642	4,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	632	605	1,6
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	4.341	4.034	10,3
Istruzione	77	68	0,2
Sanità e altri servizi sociali	154	143	0,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.850	1.743	4,5
Servizi domestici presso le famiglie			0,0
Imprese non classificate	1.887	143	0,4
TOTALE IMPRESE	43.954	39.011	100,0
<i>Totale al netto delle imprese non classificate</i>	<i>42.067</i>	<i>38.868</i>	<i>-</i>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

Accanto alla distribuzione del tessuto economico per comparto di attività è possibile osservare i tassi di natalità e di mortalità aziendale, espressione rispettivamente della vitalità del sistema economico e delle difficoltà di competitività delle imprese. Nel complesso a livello provinciale si rileva la presenza di valori analoghi a quelli nazionali con il tasso di natalità pari per il 2006 al 7% e quello di mortalità al 6%, dati che evidenziano la fase di “ristrutturazione” dell’economia italiana, con l’entrata di numerose imprese in settori innovativi e/o ad elevato valore aggiunto e l’abbandono di quelli meno remunerativi.

Nel complesso nella provincia di Pesaro e Urbino il settore con un tasso di sviluppo (differenza tra tasso di natalità e mortalità) più elevato (+4,3%) è quello delle costruzioni, trainato dalla capacità del comparto di produrre valore aggiunto; l’aumento del valore immobiliare, determinato da una elevata domanda di abitazioni, ha determinato, infatti, una crescita del settore delle costruzioni con effetti positivi in termini di nuove imprese e occupati. Positivo è il tasso di sviluppo anche nel settore della ricettività turistica (+0,3%) e delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (0,2%).

In direzione opposta si registra un tasso di crescita negativo in tutti gli altri settori, con variazioni più elevate nella produzione e distribuzione di energia elettrica, acqua e gas (-7,7%), dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (-3,9%), dell’agricoltura (-3%) e della pesca (-2,9%). Negativo è il tasso di crescita anche nel manifatturiero (-1,9%), settore che per anni ha trainato l’economia provinciale ma con numerose imprese che vivono alcune difficoltà, legate alla elevata competizione internazionale nelle produzioni a bassa e media innovazione tecnologica.

In questo contesto è opportuno ricordare che il territorio vanta comunque insegne prestigiose, note non solo a livello nazionale ma anche internazionale, come ad esempio Scavolini, Berloni o Febal nel settore dell’arredamento, o Benelli in quello delle armi.

Tabella 6 – Tassi di mortalità, natalità e sviluppo delle imprese in provincia di Pesaro e Urbino e in Italia (Anno 2006)

	Pesaro e Urbino			Italia		
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2,5	5,5	-3,0	3,2	5,4	-2,2
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1,9	4,8	-2,9	4,7	5,3	-0,6
Estrazioni di minerali	2,4	4,9	-2,5	0,6	3,7	-3,1
Attività manifatturiere	4,0	5,7	-1,7	3,9	5,8	-1,9
Produzione/distribuzione energia elettrica, gas e acqua	3,8	11,5	-7,7	3,6	4,4	-0,8
Costruzioni	10,5	6,2	4,3	8,5	6,8	1,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6,0	7,0	-1,0	5,6	6,9	-1,3
Alberghi e ristoranti	6,3	6,0	0,3	5,2	6,7	-1,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2,3	6,2	-3,9	3,4	6,4	-3,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	4,0	5,6	-1,6	7,7	7,3	0,4
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	5,5	5,3	0,2	5,4	5,6	-0,2
Istruzione	5,4	5,4	0,0	4,6	5,4	-0,8
Sanità e altri servizi sociali	3,9	5,9	-2,0	2,5	4,0	-1,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3,7	5,3	-1,6	4,6	5,5	-0,9
Imprese non classificate	40,0	5,3	34,7	29,5	5,0	24,5
TOTALE IMPRESE	7,0	6,0	1,0	7,0	6,1	0,9
Totale al netto delle imprese non classificate	5,4	6,0	-0,6	5,2	6,2	-1,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

Particolarmente interessanti sono le variazioni registratesi tra il 2001 e il 2006 del numero di imprese attive per settore di attività economica, che consentono di osservare i cambiamenti di medio periodo del tessuto produttivo provinciale, anche rispetto a quello regionale e nazionale.

Il primo aspetto da rilevare è la crescita del numero di imprese su tutti i livelli territoriali osservati, un aspetto riconducibile al processo di frammentazione dell'economia nazionale; la crescita del numero di imprese è trainata ovviamente dai settori a più alta redditività come i servizi e le costruzioni che hanno attratto negli anni numerosi investitori. In particolare tra i servizi sono le attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca, quelle per l'istruzione e i servizi sociali ad essere aumentate in maggior misura, per effetto di una crescente domanda da parte delle imprese e delle famiglie, legata a fattori di carattere economico, sociale e demografico.

Nella provincia di Pesaro e Urbino si rileva un trend simile a quello complessivamente registrato a livello nazionale con un forte aumento dei tre comparti dei servizi sopra indicati (+44% per le attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca, +33,3% per l'istruzione e +36,2% nella sanità e nei servizi sociali) e delle costruzioni (+31,1%). In crescita anche il settore alberghiero (+9,9%) per effetto della elevata domanda turistica, delle imprese di produzione e distribuzione di energia elettrica, acqua e gas (+4,8%) e del commercio (+2,5%).

In direzione opposta diminuiscono le imprese nell'agricoltura, nell'industria manifatturiera e in alcuni servizi come quelli di trasporto, magazzinaggio e comunicazioni (-1,5%) e in maggior misura quelli di intermediazione monetaria e finanziaria (-4,9%). Relativamente al manifatturiero, la riduzione del numero di imprese è legata ad una accresciuta concorrenza internazionale con la conseguente uscita dal mercato delle aziende meno competitive.

Tabella 7 – Imprese attive nella provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche e in Italia (Anno 2006; valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2001)

	Valori assoluti			Variazioni 2006/2001 (%)		
	PU	Marche	Italia	PU	Marche	Italia
Agricoltura, caccia e silvicoltura	6.980	35.222	935.127	-13,9	-11,7	-8,4
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	201	770	11.627	-11,8	-8,0	4,9
Estrazioni di minerali	32	122	4.151	-5,9	-4,7	-7,8
Attività manifatturiere	6.062	24.173	636.219	-2,3	-0,4	-1,4
Produzione/distribuzione energia elettrica, gas e acqua	22	105	3.160	4,8	87,5	31,8
Costruzioni	6.253	22.288	750.324	31,1	27,5	22,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	9.154	38.744	1.423.804	2,5	2,6	3,9
Alberghi e ristoranti	1.929	6.905	258.849	9,9	13,7	12,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.642	5.467	193.445	-1,5	-0,4	4,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	605	2.981	101.741	-4,9	0,7	5,3
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	4.034	14.270	545.343	44,0	40,2	26,6
Istruzione	68	356	18.076	33,3	17,5	25,8
Sanità e altri servizi sociali	143	533	23.276	36,2	51,4	32,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.743	7.180	224.896	5,3	8,9	9,4
Imprese non classificate	143	252	28.240	-67,8	-84,7	-42,3
TOTALE IMPRESE	39.011	159.368	5.158.278	4,3	3,5	5,3

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

Un ulteriore indicatore particolarmente interessante è rappresentato dalla distribuzione delle imprese per forma giuridica, dalla quale appare evidente la composizione del sistema economico nazionale, con una maggioranza assoluta di ditte individuali (66,6%), un dato che conferma la diffusione di piccole e piccolissime realtà imprenditoriali. In direzione opposta le società di capitali, che presentano una struttura societaria più complessa, rappresentano appena il 13,8%.

La provincia di Pesaro e Urbino, pur avendo una connotazione analoga a quella nazionale presenta però una più alta diffusione di società di capitale, un aspetto riconducibile alla diversa vocazione del territorio, con una più alta concentrazione di attività manifatturiere. La maggiore necessità di investimenti in macchinari e attrezzature porta, infatti, più frequentemente le imprese manifatturiere a prediligere questa forma societaria, che vede nell'apporto di capitali l'elemento centrale della sua costituzione. Anche le imprese impegnate nelle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca presentano una più alta propensione rispetto agli altri settori verso questa forma societaria.

Tabella 8 – Distribuzione delle imprese attive per forma giuridica in provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche e in Italia (Anno 2006; valori assoluti e percentuali)

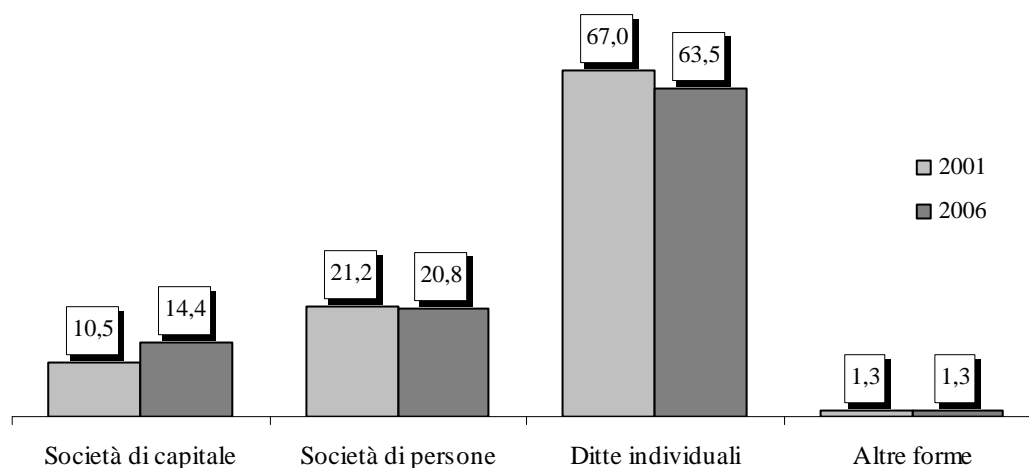
	PU		Marche		Italia	
	N.	%	N.	%	N.	%
Società di capitale	5.628	14,4	20.474	12,8	710.445	13,8
Società di persone	8.102	20,8	30.516	19,1	905.044	17,5
Ditte individuali	24.769	63,5	106.042	66,5	3.436.245	66,6
Altre forme	512	1,3	2.336	1,5	106.544	2,1
TOTALE IMPRESE	39.011	100,0	159.368	100,0	5.158.278	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

Le società di capitale, pur continuando a rappresentare una quota minoritaria, sono in crescita sia in termini assoluti che percentuali, un aspetto riconducibile in parte alla necessità delle imprese di avere una struttura societaria più solida e in parte alla crescente propensione da parte dei nuovi imprenditori di separare la responsabilità propria da quella societaria. Nel complesso tra il 2001 e il

2006 il peso delle società di capitale sull'intero tessuto produttivo aumenta nella provincia di Pesaro e Urbino dal 10,5% al 14,4%, modificando in parte la struttura societaria del sistema economico provinciale. In diminuzione, invece, il peso delle società di persone (dal 21,2% al 20,8%) e in particolar modo delle ditte individuali (dal 67% al 63,5%).

Grafico 2 - Distribuzione delle imprese attive per forma giuridica in provincia di Pesaro e Urbino (Anni 2001-2006; valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

Capitolo 1.3 – L'innovazione del sistema produttivo

I processi di globalizzazione dell'economia e l'entrata nel mercato degli scambi internazionali di nuove realtà che presentano vantaggi competitivi in termini di costo ha portato sempre più i Paesi ad economia avanzata a puntare sui settori ad elevato contenuto tecnologico.

L'innovazione, quindi, costituisce attualmente un fattore strategico che consente ai sistemi economici avanzati di mantenere un ruolo di leadership nella competizione mondiale. Per questo motivo appare particolarmente importante dedicare uno spazio all'innovazione del sistema economico nella provincia di Pesaro e Urbino. In particolare sono stati elaborati e analizzati tre indicatori che consentono di rilevare il livello di innovazione presente nella realtà pesarese, marchigiana e nazionale: le imprese appartenenti ai settori innovativi, le domande di brevetto presentate e le assunzioni di personale relative alle professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa. Prima di entrare nell'analisi dei dati è opportuno ricordare come il sistema economico pesarese presenti numerose concentrazioni in settori tradizionali del *made in Italy*, come il tessile, l'arredamento o la meccanica, settori che presentano generalmente un contenuto livello tecnologico e che sono particolarmente esposti alla concorrenza internazionale. Le imprese pesaresi, nonostante le minacce derivanti dai mercati esteri, riescono a mantenere un elevato livello di competitività, grazie alla organizzazione in distretti che facilita la diffusione di *know how* e alla elevata propensione per l'innovazione dei prodotti e dei processi all'interno dei settori maturi.

Per analizzare il livello di innovazione della struttura produttiva pesarese è possibile fare riferimento alla tassonomia dell'economista inglese Keith Pavitt, che ha prodotto un modello che consente di aggregare i diversi settori in funzione del livello di innovazione. E' ovvio che una singola unità non può dirsi altamente innovativa solo perché appartenente a un settore definito tale, ma un'analisi settoriale dell'innovazione parte dal presupposto che in alcuni comparti sia più alta la concentrazione di imprese innovative.

L'applicazione della classificazione di Pavitt al sistema Ateco ha consentito di individuare la dimensione dei settori definiti "*high tech*" e di elaborare un indice di innovazione del sistema economico pesarese, marchigiano e italiano.

Nel complesso rientrano nei settori definiti *high tech* la fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche, autoveicoli, macchine per l'ufficio ed elaboratori, macchine e apparecchi elettronici, radiotelefonici e per la comunicazione, apparecchi medicali e di precisione, attività di informatica, ricerca e sviluppo.

In termini complessivi a Pesaro e Urbino sono presenti in questi settori poco più di mille imprese attive, pari al 2,6% del sistema imprenditoriale provinciale, un dato leggermente inferiore alla media nazionale (2,9%), riconducibile alla più alta concentrazione di imprese, come più volte osservato, in settori a basso e medio contenuto tecnologico. Sotto la media nazionale si collocano anche le altre province marchigiane, ad eccezione di Ancona, unica realtà della regione con una più alta concentrazione di imprese in settori innovativi (3,1%). In questo contesto è opportuno precisare che la collocazione di Pesaro e Urbino al di sotto della media nazionale non indica una minore propensione del sistema economico ad investire in innovazione ma una minore presenza di imprese impegnate nei settori ad alta tecnologia, un aspetto comunque che, in mancanza di appositi investimenti, può frenare in parte la crescita di un territorio.

Tabella 9 – Numero di imprese appartenenti ai settori del manifatturiero e dei servizi ad alta propensione innovativa* in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e in Italia (Anno 2006)

	Imprese settori innovativi	Incidenza % sul Totale sistema imprenditoriale
Pesaro e Urbino	1.005	2,6
Ancona	1.312	3,1
Macerata	801	2,2
Ascoli Piceno	1.085	2,6
Marche	4.203	2,6
Italia	148.915	2,9

* Corrispondenti secondo il codice di classificazione Ateco ai settori DG24, DL30, DL31, DL32, DL33, DM34, K72, K73
 Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

La più alta vocazione del sistema economico locale in settori tradizionali ha portato ad una minore diffusione di brevetti rispetto ad altre aree del Paese nelle quali si rileva una maggiore concentrazione di imprese impegnate nei settori ad elevata innovazione. Prima di osservare i dati è opportuno precisare che esistono tre tipi di brevetto: per invenzione industriale, per modello di utilità e per disegno o modello (quest'ultimo ha sostituito il modello ornamentale).

Il brevetto per invenzione industriale riguarda le invenzioni destinate ad avere un'applicazione industriale e la sua durata è di 20 anni. Il brevetto per modello di utilità, che dura 10 anni, è relativo ad un nuovo modello di macchine o loro parti, utensili od altri oggetti già esistenti, ai quali vengono conferite caratteristiche innovative al fine di migliorarne l'utilizzo. Il terzo tipo di brevetto, per disegno o modello, è riferito all'aspetto dell'intero prodotto o di una sua parte quale risulta, in particolare, dalle caratteristiche delle linee, dei contorni, dei colori, delle forme, della struttura superficiale e/o dei materiali del prodotto stesso e/o del suo ornamento.

Nel complesso, nel 2006, sono state inoltrate in Italia quasi 15 mila domande di brevetto, la maggior parte delle quali relative a invenzioni industriali (10.337), anche se non sono mancate quelle relative ai modelli di utilità (2.727) e al disegno (1.610). Diversa la situazione nella provincia di Pesaro e Urbino dove, nonostante la maggior parte delle domande di brevetto sia legata alle nuove invenzioni, assumono un peso maggiore, rispetto alla media nazionale, le richieste per modelli e disegni, un aspetto riconducibile all'attenzione delle imprese impegnate nei settori tradizionali di mantenere un vantaggio competitivo anche attraverso investimenti per migliorare e aggiornare il design delle proprie lavorazioni e prodotti.

Oltre alle domande di brevetto, sono stati depositati in Italia quasi 50 mila nuovi marchi; in questo contesto è opportuno precisare che il marchio d'impresa è un insieme nuovo di segni, parole, disegni, lettere, cifre o colori, rappresentati graficamente e utilizzati per distinguere i servizi o i prodotti di un'impresa da quelli di altre imprese, e che la sua durata è pari a 10 anni ma vi è la possibilità di rinnovo. Ovviamente la richiesta dei marchi è legata in parte alla nascita di nuove imprese e in parte all'attenzione che le imprese stesse pongono nella realizzazione di un qualcosa che le identifichi e le caratterizzi. Nella provincia di Pesaro e Urbino il numero di marchi è abbastanza contenuto, risultando nel 2006 il più basso tra le province marchigiane 153 a fronte delle 769 a Macerata, 307 ad Ancona e 174 ad Ascoli Piceno.

Accanto ai valori dell'ultimo anno è possibile osservare la media annuale relativa al periodo 1997-2006 che consente di rilevare in Italia, nelle Marche e nella provincia di Pesaro e Urbino una crescente attenzione del sistema economico alle innovazioni. A Pesaro e Urbino, infatti, le domande per innovazioni industriali sono state nell'ultimo anno 44 a fronte di una media annuale per l'intero decennio di 29 invenzioni. Stesso discorso per i modelli di utilità, un fattore che evidenzia una

maggiore propensione rispetto al passato ad investire non solo in nuove applicazioni industriali ma anche in macchinari e attrezzature già esistenti con l'obiettivo di conferire caratteristiche innovative e migliorarne l'utilizzo. Diversamente è diminuito nel 2006 il numero di domande per disegni o modelli (da una media di 30 l'anno a 12 nel 2006), un andamento che però non interessa la sola provincia di Pesaro e Urbino, investendo infatti l'intero territorio nazionale, e che sembra essere riconducibile, almeno in parte, all'introduzione nel 2002 del diritto di modello o disegno comunitario "di fatto", ossia non registrato, e che viene acquisito dall'autore gratuitamente e automaticamente dalla data di divulgazione od uso pubblico anche se conferisce una tutela più limitata rispetto alla registrazione.

Infine, anche i marchi risultano in crescita, un aspetto riconducibile alla maggiore natalità aziendale e alla più alta attenzione delle imprese alla realizzazione di un qualcosa che consenta loro una più facile identificazione.

Tabella 10 – Domande di brevetti per invenzioni, modelli di utilità, modelli ornamentali e marchi in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e in Italia (Anno 2006; valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2001)

Valori assoluti anno 2006				
	Invenzioni nazionali	Modelli di utilità	Disegno/modello	Marchi nazionali
Pesaro e Urbino	44	20	12	153
Ancona	80	25	10	307
Macerata	185	50	63	769
Ascoli Piceno	25	13	4	174
Marche	334	108	89	1.403
Centro	1.609	647	455	12.918
Italia	10.337	2.727	1.610	49.288
Media periodo 1997-2006				
	Invenzioni nazionali	Modelli di utilità	Disegno/modello	Marchi nazionali
Pesaro e Urbino	29	14	30	110
Ancona	63	25	34	287
Macerata	130	36	43	413
Ascoli Piceno	13	3	9	108
Marche	234	78	115	917
Centro	1.540	489	621	11.303
Italia	8.844	2.006	2.692	43.011

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Ministero Sviluppo Economico

La maggiore vocazione del territorio per i settori tradizionali si conferma nel rapporto tra domande per invenzioni e imprese attive, che nella provincia di Pesaro e Urbino è pari a 11,3 ogni 10 mila aziende a fronte di una media nazionale pari a 20.

In linea, invece, con la media nazionale sono le domande per modelli di utilità (5,1 ogni 10 mila aziende attive a Pesaro e Urbino e 5,3 in Italia) e disegno (3,1 ogni 10 mila aziende attive sia a Pesaro e Urbino che in Italia). Contenuto è, infine, anche il numero di marchi nazionali: 39,2 a fronte dei 95,6.

Tabella 11 – Domande per invenzioni, modelli di utilità, modelli ornamentali e marchi ogni 10.000 aziende in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e in Italia (Anno 2006; valori assoluti)

	Invenzioni nazionali	Modelli di utilità	Disegno/modello	Marchi nazionali
Pesaro e Urbino	11,3	5,1	3,1	39,2
Ancona	19,1	6,0	2,4	73,2
Macerata	50,2	13,6	17,1	208,6
Ascoli Piceno	6,0	3,1	1,0	41,9
Marche	21,0	6,8	5,6	88,0
Italia	20,0	5,3	3,1	95,6

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Ministero Sviluppo Economico e Unioncamere - Movimprese

L'ultimo indicatore in grado di sintetizzare la propensione all'innovazione da parte del sistema economico provinciale è rappresentato dalle assunzioni di figure professionali nell'innovazione produttiva e organizzativa; in questo contesto è opportuno precisare che i dati fanno riferimento alle previsioni del 2005 di assunzioni di personale per l'anno 2006. In particolare le figure professionali riferibili ai processi di innovazione sono quelle relative alle aree aziendali di ricerca e progettazione, innovazione nel processo produttivo, promozione, marketing e comunicazione, innovazione nella logistica e nella distribuzione, sviluppo delle risorse umane e formazione aziendale. Osservando i valori assoluti è interessante rilevare come a Pesaro e Urbino la maggior parte delle nuove assunzioni faccia riferimento alla ricerca e all'innovazione nel processo produttivo, investendo quindi direttamente l'attività produttiva dell'azienda; minore è, invece, il numero dei nuovi inserimenti di figure per l'innovazione organizzativa. In questo contesto è opportuno precisare che questo aspetto non caratterizza la sola provincia di Pesaro e Urbino ma l'intero territorio nazionale.

Tabella 12 – Assunzioni previste nel 2006 con riferimenti alle professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa nella Provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche, nel Centro e in Italia (Valori assoluti)

	Pesaro e Urbino	Marche	Centro	Italia
Ricerca e progettazione	131	330	4.201	18.528
Innovazione nel processo produttivo	134	357	2.185	12.723
Promozione, marketing e comunicazione	26	76	1.229	6.636
Innovazione nella logistica e nella distribuzione	10	25	168	2.446
Sviluppo delle risorse umane e formazione aziendale	8	43	797	4.369
Totale innovazione produttiva e organizzativa	309	831	8.580	41.438
Totale assunzioni nel mercato	5.097	18.561	138.906	695.768

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2006

Le assunzioni nella ricerca e sviluppo e nell'innovazione del processo produttivo rappresentano nella provincia l'85% delle nuove assunzioni relative alle professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa, un dato che evidenzia una crescente attenzione da parte delle imprese ad investire principalmente in tecnologia e *know how*.

Inoltre, è interessante rilevare a Pesaro e Urbino la più alta percentuale di nuovi inserimenti nell'innovazione sul totale delle assunzioni effettuate dal sistema economico provinciale (6,1%) rispetto a quanto mediamente registrato nelle Marche (4,5%) e a livello nazionale (6%), un aspetto riconducibile principalmente a due fattori: una elevata attenzione delle imprese all'innovazione, nonostante la concentrazione in settori tradizionali, e, come precedentemente osservato, una

crescente propensione ad investire nelle tecnologie e *know how* per la realizzazione di nuovi prodotti e processi produttivi. Anche all'interno dei settori tradizionali, infatti, il sistema economico presenta una elevata attenzione all'innovazione, con la realizzazione di numerosi progetti, come nel caso del progetto di ricerca collettiva DIPP finalizzato a rinforzare la tecnologia di base per la produzione di pannelli truciolari e sviluppare innovativi pannelli leggeri con una migliore prestazione meccanica e un più basso impatto ambientale, e che può contare sulla partecipazione di numerose Associazioni industriali, Università e Aziende delle Marche e di Paesi stranieri (in modo particolare Francia, Germania e Spagna). Allo stesso modo il progetto LAIPP, finanziato dalla Commissione Europea su proposta della Regione Marche, per la diffusione di Politiche Integrate di Prodotto nell'industria del Mobile, che intende promuovere la crescita di un mercato di prodotti ecocompatibili attraverso un processo di innovazione che presti una maggiore attenzione agli impatti ambientali delle varie fasi del ciclo di vita dei prodotti.

Il sistema economico provinciale, quindi, nonostante registri una elevata vocazione per produzioni e manufatti di tipo tradizionale, con una limitata componente tecnologica, presenta una elevata attenzione per l'innovazione e la diffusione della conoscenza, con una organizzazione in distretti che facilita la circolazione del *know how* e l'inserimento di figure professionali da impegnare nelle attività di ricerca e sviluppo e di innovazione nel processo produttivo, elementi molto importanti che potranno garantire nel futuro maggiore competitività al sistema.

L'attenzione del territorio e la consapevolezza che il vantaggio competitivo di un'azienda o di un distretto si basi sul "capitale umano" e sulla capacità dell'impresa di saperlo valorizzare ha portato l'Assindustria Consulting di Pesaro, in collaborazione con la Net Partners di Urbino, ad avviare un progetto co-finanziato dalla Regione Marche finalizzato a promuovere sistemi innovativi per la pianificazione e gestione dello Sviluppo delle Risorse Umane in Azienda.

Tabella 13 – Assunzioni previste nel 2006 con riferimenti alle professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa in provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche, nel Centro e in Italia (Valori percentuali)

	Pesaro e Urbino	Marche	Centro	Italia
Ricerca e progettazione	42,4	39,7	49,0	44,7
Innovazione nel processo produttivo	43,4	43,0	25,5	30,7
Promozione, marketing e comunicazione	8,4	9,1	14,3	16,0
Innovazione nella logistica e nella distribuzione	3,2	3,0	2,0	5,9
Sviluppo delle risorse umane e la formazione aziendale	2,6	5,2	9,3	10,5
Tot. innovazione produttiva e organizzativa	100,0	100,0	100,0	100,0
% assunzioni per l'innovazione sul totale assunzioni	6,1	4,5	6,2	6,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2006

SEZIONE II
L'ATTRATTIVITÀ DEL TERRITORIO E LE PERFORMANCE SUI
MERCATI INTERNAZIONALI

Capitolo 2.1 – La formazione delle risorse umane

L'Unione Europea attribuisce all'istruzione superiore e alla formazione professionale un ruolo centrale nel processo di crescita sociale della collettività e di opportunità di inserimento nel mercato del lavoro; obiettivo dell'Unione Europea, definito nel marzo 2000 durante il Summit di Lisbona, è quello di diventare “ l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale.”

Per allinearsi alle strategie Europee il sistema educativo italiano ha vissuto profonde trasformazioni, con numerose riforme che hanno coinvolto la scuola, l'Università e la formazione professionale; la riforma del sistema Universitario, l'introduzione dell'obbligo formativo, la riorganizzazione dell'apprendistato, l'introduzione di alcuni strumenti formativi come gli IFTS o la formazione a voucher, sono solo alcune novità che hanno interessato il sistema educativo italiano, il tutto in un'ottica di sviluppo delle competenze non solo in fase di inserimento nel mercato del lavoro, ma nel corso dell'intera vita professionale, secondo il principio della formazione permanente.

Tabella 14 – Indicatori sull'istruzione in alcuni Paesi Europei ed extra-Europei (Anno 2003)

	Spesa pubblica per l'istruzione in % sul Pil		Studenti per insegnati			Speranza di scolarizzazione ©	Tasso di scolarità dei giovani di 15-19 anni (d)	Tasso di conseguimento (e)	
	Totale (incluse spese non divisibili)	Di cui per l'istruzione terziaria	Istruzione primaria	Istruzione secondaria (b)	Istruzione terziaria			Istruzione secondaria di 2° grado	Istruzione terziaria
Italia	4,6	0,8	10,9	10,6	21,9	16,8	78	81	31,7
Austria	5,4	1,1	14,4	10,1	12,9	16,1	77	19,0
Belgio	6,1	1,2	13,1	9,9	19,2	19,7	94
Danimarca	6,8	1,9	10,8	18,3	85
Finlandia	5,9	1,7	16,6	12,9	12,3	19,7	86
Francia	5,7	1,0	19,4	12,2	17,6	16,8	87	81	26,7
Germania	4,4	1,0	18,7	15,1	12,5	17,2	89	97	19,5
Grecia	3,9	1,2	12,1	8,6	29,6	16,5	83	96
Irlanda	4,1	1,1	18,7	13,7	15,0	16,7	84	91	36,8
Lussemburgo	10,8	9,0	14,8	75	71
Paesi Bassi	4,6	1,0	16,0	15,7	13,4	17,3	85
Portogallo	5,7	0,9	16,9	71
Regno Unito	5,0	0,8	20,0	14,8	18,2	20,4	76	38,2
Spagna	4,3	1,0	14,3	10,9	11,8	17,0	79	67	32,1
Svezia	6,7	1,6	12,3	13,1	9,0	20,1	87	76	35,4
Canada
Stati Uniti	5,3	1,2	15,5	15,5	15,2	16,8	75	73	32,9
Australia	4,4	0,8	16,6	12,4	21,1	82	49,0
Giappone	3,5	0,4	19,9	14,5	11,0	91	34,2

(a) L'indicatore esprime la spesa pubblica per l'istruzione in percentuale sul Pil per tutti i livelli di istruzione, considerando come fonti di finanziamento le spese dirette pubbliche per gli istituti scolastici e i sussidi pubblici totali alle famiglie. I dati si riferiscono all'anno precedente.

(b) L'istruzione secondaria comprende sia quella di primo sia quella di secondo grado.

(c) La speranza di scolarizzazione indica il numero medio di anni di scolarizzazione attesi per un bambino di 5 anni durante il corso della vita.

(d) Il tasso di scolarità dei giovani di 15-19 anni è dato dal rapporto tra gli iscritti a qualsiasi livello di istruzione di età compresa tra 15 e 19 anni e la popolazione della stessa fascia d'età.

(e) Il tasso di conseguimento è dato dal rapporto tra gli studenti che hanno conseguito per la prima volta un titolo di istruzione secondaria di secondo grado o terziaria e la popolazione della corrispondente fascia d'età per il conseguimento del titolo. Per l'Italia, i dati relativi al tasso di conseguimento, per il 2003, sono di fonte Istat.

Fonte: OECD e Istat

Nonostante i cambiamenti avviati l'Italia, al pari di altri Paesi Europei, presenta ancora un ritardo, come evidenziato dalla Commissione istruzione dell'Unione Europea che ha invitato i Paesi membri a seguire con urgenza nuove misure. In particolare, come è possibile osservare, l'Italia presenta rispetto alla maggior parte dei Paesi europei una limitata incidenza della spesa pubblica per l'istruzione sul Pil (pari al 4,6%) e in particolare per l'istruzione terziaria dove nel 2003 si collocava tra i 15 Paesi membri all'ultimo posto. Anche in relazione alla speranza di scolarizzazione e al tasso di scolarità tra i giovani l'Italia occupa le ultime posizioni, evidenziando un ritardo rispetto a numerosi altri Paesi.

Significative differenze tra i diversi livelli di istruzione si rilevano, infine, nel rapporto tra studenti e insegnanti, con l'Italia che si colloca ai primi posti in Europa per l'istruzione primaria e secondaria, con quasi un insegnante ogni 10 studenti, e agli ultimi posti per l'istruzione terziaria con appena un insegnante ogni 21,9 studenti.

La distribuzione della popolazione per titolo di studio evidenzia la presenza di alcune differenze tra le diverse aree del Paese con un livello di scolarizzazione più elevato nel Centro Italia e più contenuto nel Mezzogiorno, dove si registra il primato negativo della popolazione con al massimo la licenza elementare. Al di là delle differenze geografiche è opportuno precisare che l'intero Paese ha, comunque, avviato negli ultimi anni un processo di recupero, rispetto agli altri Paesi avanzati, della scolarizzazione di base ed ha aumentato in misura significativa il tasso di partecipazione ai cicli di studio superiori, contribuendo al miglioramento complessivo della condizione sociale e culturale dei cittadini italiani.

Attualmente quasi un cittadino italiano su 10 è in possesso di una laurea o di un diploma universitario (9,1%), e più di uno su quattro ha conseguito la maturità (26,5%); nel complesso quindi il 41% della popolazione con almeno 15 anni ha conseguito almeno un diploma di maturità o una qualifica professionale, valori particolarmente elevati rispetto al passato. Nonostante i miglioramenti permane una fetta importante della popolazione con un livello di istruzione basso, riconducibile però prevalentemente a fasce di popolazione adulta e anziana.

Nelle Marche il livello di istruzione sembra essere leggermente più alto rispetto alla media nazionale con il 10% dei laureati e il 27,6% dei diplomati, anche se permane una quota elevata della popolazione con al massimo la licenza elementare (29,2%).

Tabella 15 – Popolazione residente di 15 anni e oltre distinta per titolo di studio nelle Marche, nelle macro-aree geografiche e in Italia (Anno 2005)

	Dottorato, laurea e diploma universitario		Maturità		Qualifica professionale		Licenza media		Licenza elementare, nessun titolo		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Marche	132	10,0	363	27,6	59	4,5	376	28,6	384	29,2	1.314	100,0
Nord	2.108	9,2	5.790	25,4	1.819	8,0	7.083	31,0	6.013	26,4	22.814	100,0
Centro	1.090	11,2	2.908	30,0	434	4,5	2.766	28,5	2.504	25,8	9.701	100,0
Mezzogiorno	1.358	7,8	4.534	26,1	422	2,4	5.754	33,2	5.279	30,4	17.347	100,0
Italia	4.556	9,1	13.232	26,5	2.675	5,4	15.603	31,3	13.796	27,7	49.862	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Inoltre, il rapporto tra laureati e giovani residenti conferma la più alta partecipazione agli studi universitari nelle Marche rispetto alla media nazionale, un aspetto riconducibile anche alla maggiore capacità del sistema economico di assorbire i neo-laureati; se in Italia ogni 1.000 ragazzi di 19-25 anni ci sono 53 laureati, ad Ancona tale valore sale a 65, a Pesaro e Urbino a 59 e ad Ascoli Piceno a quasi 55. Solo Macerata si colloca di poco sotto la media nazionale con 52,5 laureati ogni 1.000 giovani.

L'elevato valore della provincia di Pesaro e Urbino sembra essere riconducibile almeno in parte alla presenza sul territorio di una importante Università italiana, prima nelle Marche per numero di iscritti, che attrae ogni anno numerosi studenti non solo della regione ma anche di altri territori. Tra gli studenti iscritti, infatti, quelli provenienti dalla regione sono poco più di 9 mila, pari al 47,2%, risultando i fuori sede la maggioranza assoluta: oltre 10 mila studenti pari al 52,8% degli iscritti, che provengono da tutte le regioni d'Italia, anche se i fuori sede più numerosi sono quelli dell'Emilia Romagna e della Puglia.

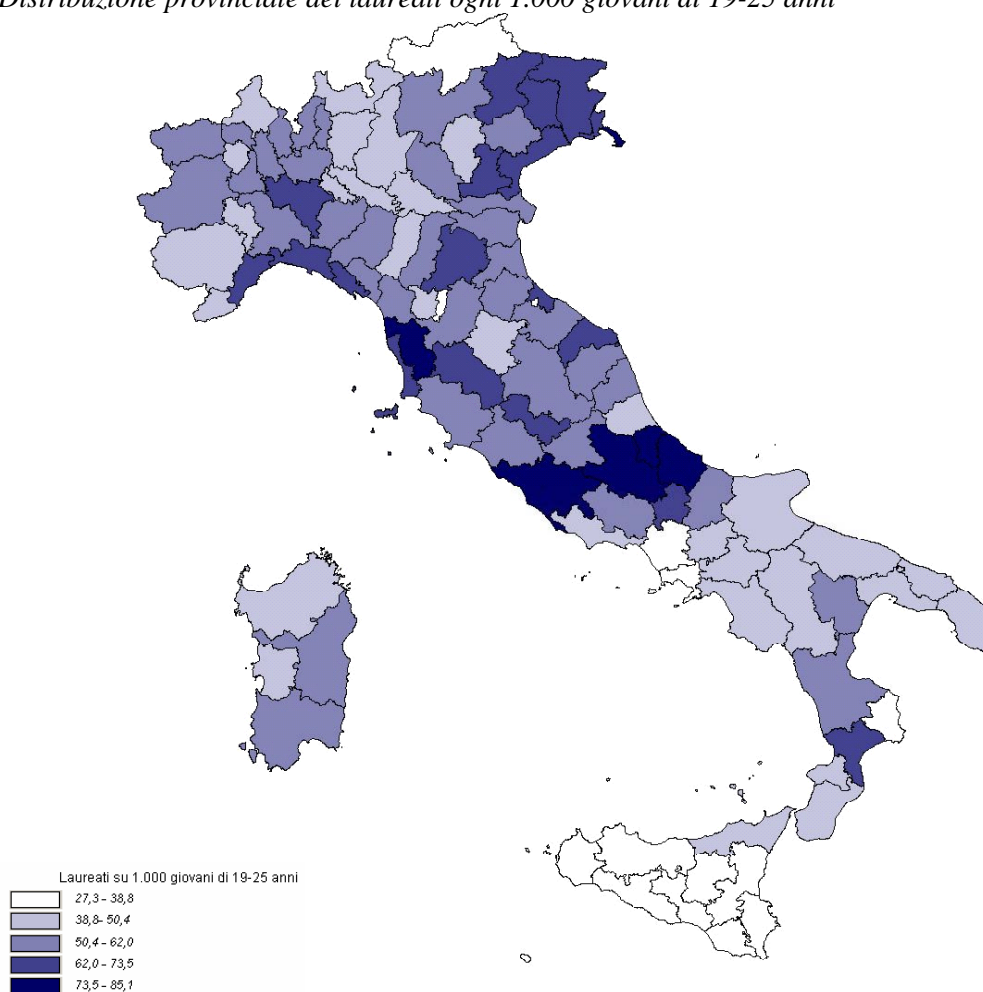
Nel complesso risultano iscritti all'Università di Urbino quasi 20 mila studenti, un dato particolarmente elevato in considerazione delle dimensioni della provincia.

Tabella 16 – Laureati ogni 1.000 giovani di 19-25 anni in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e in Italia (Anno 2005)

	Laureati ogni 1.000 giovani	Posizione in graduatoria
Pesaro e Urbino	59,02	33
Ancona	65,15	19
Macerata	52,53	51
Ascoli Piceno	54,76	43
Italia	53,09	

Fonte: *Il Sole 24 Ore – Dossier Qualità della vita*

Figura 2 – Distribuzione provinciale dei laureati ogni 1.000 giovani di 19-25 anni



Particolarmente interessanti sono i dati Istat relativi alla condizione occupazionale nel 2004 degli studenti che si sono laureati nel 2001, e che consentono di comprendere la capacità del sistema economico regionale di assorbire la forza lavoro “intellettuale”. Nel complesso, come precedentemente osservato, il mercato del lavoro regionale sembra offrire maggiori opportunità di quelle mediamente riservate a un laureato italiano, un aspetto positivo che potrà contribuire alla formazione di una nuova classe manageriale e alla crescita del territorio. Le più alte opportunità occupazionali costituiscono al tempo stesso uno stimolo in più per molti giovani ad intraprendere gli studi universitari. In questo contesto è opportuno precisare che la maggiore partecipazione al mercato del lavoro non interessa solamente i laureati ma l'intera collettività, come è possibile rilevare dai tassi di occupazione (cfr. cap. 2.2).

Nel complesso i laureati nel 2001 che nel 2004 sono occupati rappresentano nelle Marche il 77,4% a fronte del 74% relativo all'intero territorio nazionale; oltre a registrare un valore più alto della media nazionale le Marche si collocano anche al di sopra del Centro Italia (75%) e del Mezzogiorno (59,2%), grazie ad una più alta domanda di lavoro.

In direzione opposta è ovviamente più contenuta la percentuale di coloro che sono alla ricerca di un'occupazione (11,2% contro il 12,5% nazionale), un aspetto che non investe i soli laureati ma l'intera forza lavoro, come è possibile rilevare dal differente tasso di disoccupazione regionale e nazionale.

Tabella 17 – Laureati nel 2001 per condizione occupazionale nel 2004 nelle Marche, nelle macro-aree geografiche e in Italia

	Lavorano		Non lavorano				Totale laureati	
	V.A.	%	Cercano lavoro		Non cercano lavoro		V.A.	%
			V.A.	%	V.A.	%		
Marche	3.388	77,4	490	11,2	496	11,3	4.374	100,0
Nord	59.747	82,6	4.278	5,9	8.295	11,5	72.320	100,0
Centro	26.813	75,0	3.814	10,6	5.102	14,2	35.729	100,0
Mezzogiorno	25.405	59,2	10.907	25,4	6.619	15,4	42.931	100,0
Italia*	113.176	74,0	19.244	12,5	20.450	13,3	152.869	100,0

**Inclusi i non residenti in Italia*

Fonte: Istat – Inserimento professionale dei laureati

Capitolo 2.2 – Il mercato del lavoro

Negli ultimi anni, nonostante la fase di difficoltà dell'economia nazionale, si è registrata una continua crescita dell'occupazione, agevolata dall'introduzione e dalla diffusione di nuove tipologie contrattuali, largamente utilizzate dalle imprese italiane. Nel corso del 2006, grazie ad una ripresa del sistema economico nazionale, si è registrato un ulteriore miglioramento della situazione occupazionale, con un sensibile aumento dei lavoratori impegnati (+333 mila unità tra il quarto trimestre 2005 e lo stesso periodo del 2006) e una riduzione dei disoccupati (-272 mila unità). La crescita dell'occupazione è legata ancora una volta principalmente al lavoro a termine (+191 mila unità) anche se è opportuno precisare che il buon andamento ha portato a un incremento anche dei contratti a tempo indeterminato (+90 mila). Il miglioramento della situazione occupazionale è stato trasversale, interessando la componente maschile (+117 mila) e in maggior misura quella femminile (+216 mila), la forza lavoro italiana (+175 mila) e quella straniera (+158 mila). Anche a livello territoriale gli effetti positivi sono stati trasversali investendo l'intero sistema nazionale, risultando, comunque, più elevati al Nord (+248 mila unità pari a +2,1%) rispetto al Mezzogiorno (+60 mila pari a +0,9%) e in maggior misura al Centro Italia (+25 mila pari a +0,5%).

Anche nelle Marche, grazie al buon andamento complessivo dell'economia, si è registrato un incremento dell'occupazione di oltre 12 mila unità (+2%), delle quali quasi 4 mila assorbite dal sistema economico pesarese, che conferma ancora una volta la presenza di performance positive. Grazie alla crescita dell'ultimo anno il numero di occupati ha raggiunto nella provincia di Pesaro e Urbino le 159 mila unità, delle quali il 57,9% di sesso maschile e il 42,1% di sesso femminile. In questo contesto è opportuno precisare che, pur restando elevate, le differenze di genere risultano meno marcate rispetto all'intero territorio nazionale all'interno del quale gli uomini rappresentano il 60,6% dell'occupazione. Il buon andamento complessivo dell'economia e la crescente domanda di lavoro da parte delle imprese hanno indotto numerosi lavoratori ad entrare nel mercato del lavoro producendo un forte incremento dell'offerta di lavoro, solo in parte assorbita dal sistema economico locale. Per questo motivo, nonostante il miglioramento della situazione economica e l'incremento dell'occupazione, si è registrato nella provincia un aumento del numero dei disoccupati passati in media annuale tra il 2005 e il 2006 da 5 mila a 6 mila unità, equamente ripartiti tra uomini e donne, un aspetto che conferma le minori discriminazioni di genere del sistema economico provinciale rispetto a quello regionale e nazionale.

Tabella 18 – Principali aggregati del mercato del lavoro in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e in Italia per sesso (Anno 2006; valori assoluti in migliaia)

	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro
	Maschi			Femmine			Totale		
Pesaro e Urbino	92	3	95	67	3	70	159	6	166
Ancona	115	3	118	86	5	91	201	8	209
Macerata	80	2	82	53	3	57	133	6	139
Ascoli Piceno	94	4	97	60	7	67	154	11	164
Marche	380	12	393	267	18	285	647	31	678
Italia	13.939	801	14.740	9.049	873	9.921	22.988	1.673	24.662

Fonte: Istat

Dall'osservazione dei principali indicatori del mercato del lavoro è possibile rilevare la elevata partecipazione della popolazione pesarese ai processi produttivi; nella provincia di Pesaro e Urbino, infatti, il tasso di occupazione è pari al 65,3%, molto superiore alla media nazionale (58,4%) e in linea con gli obiettivi di Lisbona che fissano al 2010 il raggiungimento di un tasso di occupazione

pari al 70%. Un tasso di occupazione analogo si registra anche ad Ancona e a Macerata, mentre decisamente più contenuto è nell'estremità meridionale della regione, dove raggiunge appena il 60,7%.

Decisamente contenuto è nella provincia di Pesaro e Urbino il tasso di disoccupazione, pari appena al 3,7%, in linea, quindi, con la disoccupazione definita "fisiologica", e inferiore sia alla media regionale (4,5%) sia in maggior misura a quella nazionale (6,8%). Dall'osservazione dei tassi di occupazione e disoccupazione è, inoltre, possibile rilevare nel territorio pesarese, come detto, una minore discriminazione di genere rispetto a quanto mediamente registrato nelle altre province marchigiane e a livello nazionale. In ogni caso è opportuno precisare che permangono situazioni di squilibrio con il tasso di occupazione maschile superiore di oltre 18 punti a quello femminile (74,3% contro il 56%) e con un indice di disoccupazione per gli uomini (3,2%) inferiore al corrispettivo per le donne (4,2%).

Tabella 19 – Principali indicatori del mercato del lavoro in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e in Italia per sesso (Anno 2006)

	Tasso di attività 15-64 anni			Tasso di occupazione 15-64 anni			Tasso di disoccupazione		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Pesaro e Urbino	76,8	58,5	67,8	74,3	56,0	65,3	3,2	4,2	3,7
Ancona	77,4	60,9	69,2	75,2	57,5	66,3	2,8	5,6	4,0
Macerata	79,2	56,0	67,7	76,8	52,9	64,9	3,0	5,6	4,0
Ascoli Piceno	76,2	53,9	65,0	73,3	48,1	60,7	3,7	10,6	6,5
Marche	77,3	57,6	67,5	74,8	53,8	64,4	3,2	6,4	4,5
Italia	74,6	50,8	62,7	70,5	46,3	58,4	5,4	8,8	6,8

Fonte: Istat

Il contemporaneo aumento dell'occupazione e della disoccupazione nella provincia di Pesaro e Urbino è facilmente rilevabile dall'andamento dei relativi tassi; come precedentemente osservato il buon andamento complessivo dell'economia ha spinto parte della collettività ad entrare nel mercato del lavoro producendo un incremento delle forze lavoro solo in parte assorbite dal tessuto economico. Il tasso di attività, infatti, costituito dal rapporto tra forze lavoro (occupati e disoccupati) e popolazione in età attiva risulta nell'ultimo anno in crescita, passando dal 66,5% al 67,8%. L'aumento dell'offerta e soprattutto della domanda di lavoro ha portato a un incremento del tasso di occupazione sia nel 2005 sia in maggior misura nel 2006, attestandosi nell'ultimo anno al 65,3%.

Tabella 20 – Principali indicatori del mercato del lavoro in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e in Italia (Anni 2004-2006)

	Tasso di attività 15-64 anni			Tasso di occupazione 15-64 anni			Tasso di disoccupazione		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006	2004	2005	2006
Pesaro e Urbino	67,2	66,5	67,8	63,8	64,4	65,3	5,0	3,1	3,7
Ancona	67,4	66,9	69,2	63,9	64,2	66,3	5,2	4,0	4,0
Macerata	66,5	66,7	67,7	63,0	63,2	64,9	5,2	5,2	4,0
Ascoli Piceno	68,3	66,5	65,0	64,3	62,0	60,7	5,8	6,5	6,5
Marche	67,4	66,7	67,5	63,8	63,5	64,4	5,3	4,7	4,5
Italia	62,5	62,5	62,7	57,4	57,5	58,4	8,0	7,7	6,8

Fonte: Istat

Dalla distribuzione degli occupati per settore di attività è possibile rilevare l'elevata vocazione industriale della regione, con il 39,2% dei lavoratori impegnati nel settore secondario, a fronte del 30,1% nazionale. Resta ovviamente il terziario la principale fonte di lavoro che assorbe nelle Marche il 58,2% e in Italia il 65,6% degli occupati.

Marginale è infine il peso dell'agricoltura nella regione (2,7%) che conferma la limitata vocazione per il primario rispetto ad altre aree del Paese.

Nella provincia di Pesaro e Urbino si rileva una distribuzione degli occupati analoga a quella regionale, con una elevata partecipazione di lavoratori nell'industria (38,4%) e una limitata occupazione nel settore agricolo (1,9%). Il terziario, pur rappresentando il principale settore in termini occupazionali, presenta un peso inferiore a quello mediamente registrato a livello nazionale (59,8% a Pesaro contro il 65,6% nazionale), un aspetto già evidenziato nell'osservazione della produzione di ricchezza del territorio e legato alla elevata vocazione manifatturiera e confermato, inoltre, dalla presenza sul territorio di nove distretti. A livello territoriale, pur rilevandosi una elevata partecipazione al mercato del lavoro su larga parte della provincia, è all'interno dei centri più grandi, come Pesaro e Fano, che si concentra parte dell'occupazione.

Tabella 21 – Occupati per settore di attività economica in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e in Italia (Anno 2006; valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

	Agricoltura		Industria		di cui: in senso stretto*		Servizi		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Pesaro e Urbino	3	1,9	61	38,4	47	29,6	95	59,8	159	100,0
Ancona	4	2,0	74	36,8	62	30,7	123	61,2	201	100,0
Macerata	3	2,5	61	45,5	49	36,4	69	52,0	133	100,0
Ascoli Piceno	7	4,4	58	37,7	47	30,5	89	57,9	154	100,0
Marche	17	2,7	253	39,2	204	31,5	376	58,2	647	100,0
Italia	982	4,3	6.927	30,1	5.026	21,9	15.080	65,6	22.988	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Capitolo 2.3 – Il turismo nella provincia di Pesaro e Urbino

Il settore turistico nazionale dopo una fase di forte crescita, trainata anche dall'evento giubilare, ha vissuto negli ultimi anni alcune difficoltà legate a fattori negativi di tipo congiunturale e strutturale; tra questi è possibile ricordare l'instabilità internazionale, una frammentazione del sistema turistico, il rapporto qualità/prezzo spesso inadeguato ed una scarsa capacità di promozione del "prodotto Italia" all'estero, fattori che hanno contribuito nel tempo a far perdere parzialmente competitività al sistema turistico nazionale.

Dall'altro lato, un patrimonio storico, artistico e ambientale tra i più importanti al mondo, la presenza di numerose città d'arte, il richiamo del Vaticano per molti religiosi, una elevata diversificazione dell'offerta turistica e un importante sistema enogastronomico sono tra i più principali fattori di richiamo per i turisti italiani e stranieri. Grazie a queste risorse nell'ultimo anno si è registrata una nuova crescita della domanda turistica in termini di arrivi e presenze (+2,7%), grazie ad un aumento della domanda interna (+2% degli arrivi) e in maggior misura straniera (+3,6%), un fattore decisamente importante visto il ruolo del turismo nell'economia italiana e il suo peso in termini economici e occupazionali.

Nelle Marche, contrariamente a quanto registrato a livello nazionale, si rileva però una riduzione del numero di arrivi e presenze, un andamento negativo legato alle variazioni registrate a Pesaro e Urbino, Ascoli Piceno e in parte ad Ancona; unica provincia a registrare una espansione del sistema turistico è Macerata. La riduzione dei visitatori e delle presenze nella provincia pesarese rappresenta senza dubbio un elemento negativo per l'economia locale, visto il contributo del sistema turistico alla produzione di ricchezza.

Tabella 22 – Arrivi e presenze nel complesso delle strutture ricettive in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e in Italia (Anno 2005; valori assoluti e variazioni % rispetto al 2004)

	2005			Var. % 2005 / 2004	
	Arrivi	Presenze	Permanenza media (Presenze / Arrivi)	Arrivi	Presenze
Pesaro e Urbino	573.816	3.413.017	5,9	-1,1	-5,4
Ancona	683.114	2.915.744	4,3	0,2	-2,4
Macerata	287.445	2.025.004	7,0	1,1	1,4
Ascoli Piceno	521.876	4.143.737	7,9	-3,9	-2,7
Marche	2.066.251	12.497.502	6,0	-1,1	-2,8
Italia	88.268.463	355.016.650	4,0	2,7	2,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Nonostante la flessione dell'ultimo anno, la provincia di Pesaro e Urbino continua ad essere una realtà ad elevata vocazione turistica. L'indice di concentrazione turistica, costituito dal rapporto percentuale degli arrivi sulla popolazione, consente in maggior misura di rilevare l'elevato numero di visitatori: 155 ogni 100 abitanti, a fronte di una media nazionale pari a 150 e regionale a 135. La provincia di Pesaro e Urbino è la 28° in Italia e la prima nelle Marche per concentrazione turistica, dati che evidenziano l'importanza di questo settore per l'economia locale. Inoltre, il territorio oltre ad un turismo stagionale legato alla presenza del mare, presenta numerose centri attrattivi che fanno da richiamo per flussi turistici durante tutto l'arco dell'anno (ricordiamo tra gli altri, oltre alla città di Urbino, l'imponente Palazzo Ducale di Urbania, i borghi di Sant'Agata Feltria e di Piobbico, il Santuario di Sant'Agostino, l'antico municipio romano di Sant'Angelo in Vado, il Palazzo Ducale, la casa Rossini, la Pinacoteca o il museo delle ceramiche a Pesaro, i centri medievali di Pergola e Mondavio, etc.).

Vista l'importanza del turismo, la Provincia e la Camera di Commercio di Pesaro e Urbino hanno costituito uno speciale organismo denominato "Consulta provinciale per il turismo" con l'obiettivo di coordinare tutte le iniziative di promozione e di accoglienza e di stimolare e potenziare il movimento turistico nazionale e internazionale.

Numerose sono le strutture ricettive del territorio con 376 alberghi e numerosi campeggi, villaggi turistici, agriturismi, ostelli della gioventù, affittacamere e case vacanze; l'indice di qualità alberghiera evidenzia nel complesso una moderata presenza di strutture di alta qualità, con 23 alberghi a quattro stelle e nessuno a cinque stelle, a favore di strutture di qualità mediamente più basse; a livello nazionale, infatti, la provincia di Pesaro e Urbino con appena il 6,1% degli alberghi a quattro o cinque stelle sul totale degli esercizi alberghieri, si colloca solo in 90° posizione, risultando, inoltre, ultima tra le province marchigiane.

In ogni caso la varietà dell'offerta turistica consente di andare incontro alle diverse esigenze di giovani e adulti, un fattore che ha contribuito alla crescita della domanda turistica.

Tabella 23 – Indice di concentrazione turistica (Anno 2005) e di qualità alberghiera (Anno 2004 in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e in Italia

	Indice di concentrazione turistica*	Posizione in graduatoria	Indice di qualità alberghiera**	Posizione in graduatoria
Pesaro e Urbino	155,6	28	6,1	90
Ancona	147,1	31	8,3	75
Macerata	91,2	55	7,8	79
Ascoli Piceno	137,1	34	8,2	76
Marche	135,2		7,4	
Italia	150,2		10,9	

*Arrivi su 100 abitanti; **Alberghi di 4 e 5 stelle sul totale delle strutture alberghiere in %

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Accanto ai dati relativi al turismo nel suo complesso è possibile osservare quelli relativi alla sola componente straniera, che consentono di rilevare il livello di internazionalizzazione del sistema turistico pesarese e marchigiano. Il primo aspetto da registrare è il contenuto contribuito del turismo internazionale in tutto il territorio regionale, dove gli stranieri rappresentano appena il 15,7% del movimento turistico a fronte di una media nazionale pari al 43,1%. A livello provinciale Pesaro e Urbino si distingue per una lieve maggiore internazionalizzazione con il 18,4% di arrivi di turisti stranieri sul totale, seguita da Ancona (16,7%), Macerata (14,6%) e Ascoli Piceno (12,2%). Le quattro province marchigiane si collocano nella graduatoria nazionale tra la 78° posizione di Pesaro e Urbino e la 92° di Ascoli. La carente attrattività del territorio per gli stranieri è un fenomeno che in Italia non interessa solo le Marche, ma diverse province del Centro e del Settentrione, oltre alla maggior parte del Sud Italia, anche se a Nord l'indice di internazionalizzazione del turismo è più elevato.

Positiva, invece, è la permanenza degli stranieri sul territorio marchigiano e pesarese con una media di 5,8 giorni per turista a fronte dei 3,9 giorni mediamente registrati in Italia. In particolare la provincia di Pesaro e Urbino risulta la 18° in Italia per numero dei giorni trascorsi dai turisti stranieri, indice di una capacità del territorio di trattenere, con le sue risorse, i suoi visitatori.

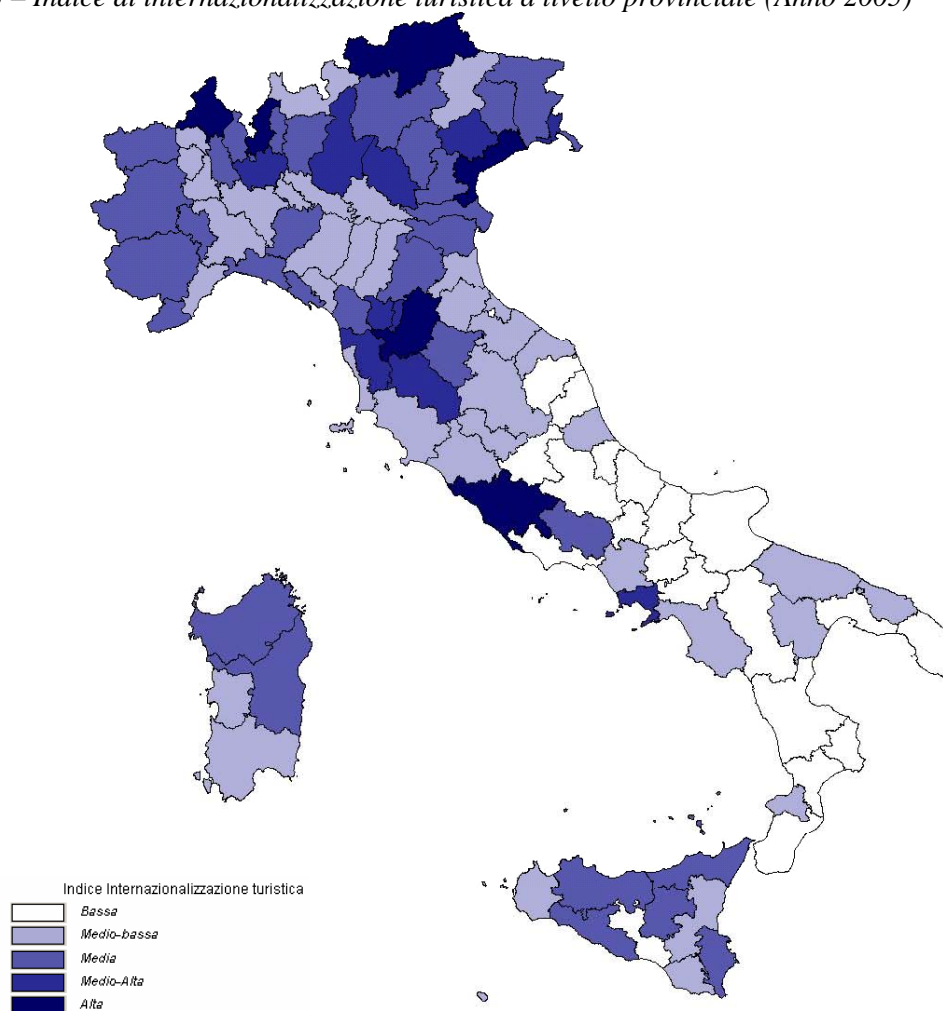
Tabella 24 – Permanenza media degli stranieri e indice di internazionalizzazione del turismo in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e in Italia (Anno 2005)

	Permanenza media degli stranieri*	Posizione in graduatoria	Indice di internazionalizzazione turistica**	Posizione in graduatoria
Pesaro e Urbino	5,8	18	18,4	78
Ancona	3,7	47	16,7	81
Macerata	6,0	16	14,6	85
Ascoli Piceno	9,2	1	12,2	92
Marche	5,8		15,7	
Italia	3,9		43,1	

* Arrivi su presenze straniere; **Arrivi stranieri su 100 arrivi totali

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Figura 3 – Indice di internazionalizzazione turistica a livello provinciale (Anno 2005)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Capitolo 2.4 – Il commercio estero

I processi di globalizzazione hanno portato negli ultimi anni ad un “avvicinamento” tra i mercati con un costante incremento dell’interscambio commerciale dei prodotti e dei servizi; i Paesi che sono riusciti ad acquisire vantaggi competitivi hanno tratto grandi benefici, incrementando le esportazioni e avviando un processo di crescita economica. L’entrata di nuovi Paesi nelle contrattazioni internazionali congiuntamente ad altri fattori, ha modificato la “geografia” degli scambi commerciali, imponendo ad alcuni mercati l’avvio di nuove strategie di riposizionamento competitivo. In questo contesto l’Italia ha attraversato negli ultimi anni alcune difficoltà, per la elevata concentrazione della produzione verso manufatti a bassa e media innovazione tecnologica, particolarmente esposti alla concorrenza internazionale, e per l’impossibilità di avviare manovre di svalutazione monetaria. Per questo motivo la quota dell’Italia agli scambi mondiali di beni e servizi si è gradualmente ridotta, passando negli ultimi dieci anni dal 4,7% al 3,5%, seguendo un andamento comune a numerosi Paesi ad economia avanzata.

Nell’ultimo anno, dopo un periodo di difficoltà, l’Italia ha registrato una nuova crescita delle esportazioni particolarmente sostenuta (+9%), grazie a molteplici fattori, tra i quali una ristrutturazione del sistema economico e una crescente capacità di proporsi in alcuni Paesi in espansione, come la Cina, la Russia, l’Algeria o l’Arabia Saudita, divenuti importanti partner commerciali.

Nonostante questa crescita l’Italia per il terzo anno consecutivo registra un deficit della bilancia commerciale, per effetto di una crescente propensione all’importazione ma anche per il forte aumento del prezzo del petrolio.

Il sistema marchigiano si caratterizza per una elevata propensione all’esportazione, con la bilancia commerciale in forte attivo, un aspetto riconducibile alla elevata vocazione manifatturiera dell’economia regionale; la presenza di settori a tecnologia avanzata e, all’interno di quelli tradizionali, di lavorazioni di elevata qualità, ha consentito al tessuto produttivo di mantenere un vantaggio competitivo rispetto ad altri sistemi economici. In questo contesto, la presenza di numerosi distretti, che facilitano la circolazione del *know how*, congiuntamente all’attenzione delle imprese e delle Istituzioni all’innovazione e alla qualità dei prodotti, ha contribuito alla capacità del sistema di proporsi sui mercati esteri. Nel complesso le Marche presentano un livello delle esportazioni (11,5 miliardi di euro) quasi doppio a quello delle importazioni (6,4 miliardi di euro), dati che evidenziano la elevata propensione all’esportazione del territorio.

Inoltre, nell’ultimo anno si è registrata una forte crescita delle esportazioni su tutto il territorio regionale (+21,1%), anche se in misura differente. In maniera più specifica la crescita è stata particolarmente elevata ad Ascoli Piceno, dove ha registrato un aumento del 50%, e più contenuta nelle altre province: +15,4% a Pesaro e Urbino, +13,4% a Macerata e +10,1% ad Ancona.

In valori assoluti nella provincia di Pesaro e Urbino le esportazioni sono passate tra il 2005 e il 2006 da meno di 1,8 miliardi a oltre 2 miliardi di euro, trainate dalle positive *performance* della meccanica, con un incremento delle vendite di prodotti in metallo, delle macchine e apparecchiature meccaniche, elettriche, elettroniche ed ottiche, e dei mezzi di trasporto, e da una crescente capacità di proporsi su quasi tutti i mercati esteri.

Tabella 25 – Esportazioni in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane, nel Centro e in Italia (Anni 2004-2006; valori in euro)

	2004	2005	2006*	Var.% 05/04	Var.% 06/05
Pesaro e Urbino	1.703.051.150	1.776.450.282	2.050.782.637	4,3	15,4
Ancona	3.937.440.128	3.990.641.751	4.395.494.094	1,4	10,1
Macerata	1.444.258.414	1.513.088.029	1.715.628.327	4,8	13,4
Ascoli Piceno	1.872.507.622	2.244.216.148	3.368.017.245	19,9	50,1
Marche	8.957.257.314	9.524.396.210	11.529.922.303	6,3	21,1
Centro	44.592.301.288	45.252.250.899	51.317.552.196	1,5	13,4
Italia	284.413.361.016	299.923.416.151	326.992.357.791	5,5	9,0

*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

In misura superiore alle esportazioni, sono aumentate su tutti i livelli territoriali le importazioni, determinate dall'aumento del prezzo petrolio, dai crescenti fabbisogni energetici e da una crescente propensione ad acquistare all'estero alcuni manufatti a bassa e media innovazione tecnologica. Nel complesso le importazioni aumentano in Italia dell'8,3% nel 2005 e del 12,6% nel 2006, dati che evidenziano, insieme alle esportazioni, la crescente apertura alle opportunità offerte dal mercato estero.

Decisamente più elevata è la crescita delle importazioni nelle Marche, pari a +21,5% nel 2005 e a +32,9% nel 2006, un fenomeno in parte necessario per sostenere il processo produttivo regionale; la forte crescita delle esportazioni e delle importazioni, oltre ad essere un segnale di ripresa del sistema economico, sono espressione, insieme ad altri fattori, del processo di trasformazione del sistema economico, che abbandona alcune produzioni a favore di altre più remunerative.

All'interno del territorio regionale le importazioni sono in forte crescita in tutte le province, risultando ancora una volta più elevate ad Ascoli Piceno che conferma la fase di forte apertura ai mercati esteri. Anche a Pesaro e Urbino le importazioni sono in forte crescita, risultando in aumento del 14,7% nel 2005 e del 24% nel 2006, a seguito di un incremento che interessa quasi tutti i settori, ma risultano concentrate nei metalli e prodotti in metallo, necessari per sostenere il comparto della meccanica. L'aumento delle importazioni interessa tutti i principali mercati di riferimento, anche se una crescita più sostenuta si registra in Asia, che sempre più si appresta a diventare un importante mercato di approvvigionamento. In valori assoluti, le importazioni passano a Pesaro e Urbino tra il 2004 e il 2005 da 514 milioni a 731 milioni di euro, il valore più basso tra le province marchigiane, un dato che evidenzia, nonostante la crescita, la limitata propensione all'importazione, un aspetto riconducibile ancora una volta alla elevata vocazione industriale del territorio e alle molteplici produzioni effettuate.

Tabella 26 – Importazioni in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane, nel Centro e in Italia (Anni 2004-2006; valori in euro)

	2004	2005	2006*	Var.% 05/04	Var.% 06/05
Pesaro e Urbino	514.055.122	589.635.679	731.112.223	14,7	24,0
Ancona	2.006.630.447	2.262.326.712	2.829.056.463	12,7	25,1
Macerata	583.574.988	676.270.172	783.636.690	15,9	15,9
Ascoli Piceno	901.786.054	1.339.295.916	2.124.463.271	48,5	58,6
Marche	4.006.046.611	4.867.528.479	6.468.268.647	21,5	32,9
Centro	43.606.423.027	48.844.133.158	55.368.671.383	12,0	13,4
Italia	285.634.441.583	309.292.049.032	348.348.484.019	8,3	12,6

*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Il tasso di copertura, costituito dal rapporto tra esportazioni e importazioni, evidenzia la presenza in Italia di un crescente deficit della bilancia commerciale; il valore dell'indice, infatti, risulta pari a 99,6 nel 2004, a 97 nel 2005 e a 93,9 nel 2006 per effetto di un incremento delle importazioni decisamente superiore a quello delle esportazioni.

Questa riduzione del tasso di copertura si registra anche nelle province marchigiane dove, come precedentemente osservato, diminuisce il *surplus* della bilancia commerciale; all'interno del territorio regionale la provincia di Pesaro e Urbino presenta il tasso di copertura più alto, a seguito di un valore delle esportazioni decisamente superiore a quello delle importazioni; in particolare la provincia con un indice pari a 280 evidenzia una dimensione dell'export superiore di quasi tre volte a quella dell'import. Decisamente più contenuti sono i valori nelle altre province marchigiane: 218 a Macerata, 158 ad Ascoli Piceno e 155 ad Ancona.

Tabella 27 – Tasso di copertura in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane, nel Centro e in Italia (Anni 2004-2006; valori percentuali)

	2004	2005	2006*
Pesaro e Urbino	331,3	301,3	280,5
Ancona	196,2	176,4	155,4
Macerata	247,5	223,7	218,9
Ascoli Piceno	207,6	167,6	158,5
Marche	223,6	195,7	178,3
Centro	102,3	92,6	92,7
Italia	99,6	97,0	93,9

**dato provvisorio*

Fonte:Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Un indicatore del livello di apertura di un sistema alle opportunità derivanti dai mercati esteri è il tasso di apertura, costituito dal rapporto tra interscambio commerciale e prodotto interno lordo; sulla base del valore dell'indice è possibile rilevare una crescente propensione del sistema nazionale ad aprirsi ai mercati esteri, con un aumento delle esportazioni e soprattutto delle importazioni decisamente superiore all'incremento del prodotto interno lordo. Nel complesso il tasso di apertura risulta pari al 41% nel 2004, al 43% nel 2005 e al 47,7% nel 2006, anno in cui l'interscambio commerciale è particolarmente aumentato.

Le Marche, grazie ad un incremento dell'interscambio commerciale particolarmente sostenuto, presentano un forte aumento del valore dell'indice, che arriva nel 2006 a superare il dato nazionale, attestandosi al 49,7%. Notevoli differenze si registrano tra le province marchigiane con un tasso di apertura decisamente più alto ad Ascoli Piceno (63,9%), il cui valore è quasi raddoppiato in soli due anni, e ad Ancona (59,7%) e più contenuto a Macerata (34,3%) e a Pesaro e Urbino (33,8%). In questo contesto è opportuno precisare che il limitato valore dell'indice nella provincia di Pesaro e Urbino è riconducibile esclusivamente alle limitate importazioni e non anche alle esportazioni che, come precedentemente osservato, sono sostenute, grazie alla capacità delle imprese locali di proporsi sui mercati esteri.

Tabella 28 – Tasso di apertura in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane, nel Centro e in Italia (Anni 2004-2006; valori percentuali)

	2004	2005	2006*
Pesaro e Urbino	27,5	28,7	33,8
Ancona	49,0	51,7	59,7
Macerata	28,5	30,1	34,3
Ascoli Piceno	32,4	41,7	63,9
Marche	36,1	39,7	49,7
Centro	29,8	31,2	35,4
Italia	41,0	43,0	47,7

*il dato sul commercio estero è ancora provvisorio; in mancanza del Pil 2006 l'indice è stato calcolato tenendo conto del Pil 2005

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Il settore della meccanica, con il 58% delle esportazioni, è quello che in maggior misura contribuisce all'export del territorio pesarese; in particolare sono le macchine e gli apparecchi meccanici (31,2%) a costituire la principale voce delle esportazioni provinciali, seguite dai metalli e prodotti in metallo (15,4%). Tra gli altri settori, un ruolo particolarmente importante è rivestito dai prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento (9,2%), evidenziando una elevata concentrazione dell'industria tradizionale nelle esportazioni. In questo contesto, la elevata capacità di proporsi sui mercati esteri sembra essere riconducibile ad una attenzione del sistema economico alla qualità dei prodotti e alle innovazioni apportate anche all'interno dei settori tradizionali.

Osservando le variazioni registrate tra il 2005 e il 2006 è interessante rilevare un aumento delle esportazioni in tutti i settori economici, ad eccezione dei minerali e dei prodotti delle attività informatiche, professionali e imprenditoriali, che rivestono comunque un peso assolutamente marginale. In questo contesto è, dunque, opportuno osservare come tutti i comparti del manifatturiero abbiano registrato un andamento positivo con variazioni più sostenute nei prodotti in cuoio e pelle (+48,1%), nei prodotti in legno (+36%), nei prodotti chimici (+31,6%) e nei mezzi di trasporto (+24,2%). Molto positiva anche la *performance* dei metalli e prodotti in metallo (+21,1%), dei prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento (+18,7%) delle macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche (+18,2%) e di quelle meccaniche (+17,5%). In crescita anche gli altri comparti il cui peso però sul totale delle esportazioni è decisamente contenuto.

La crescita trasversale a tutti i settori del manifatturiero conferma il buono stato di salute del settore dell'industria all'interno della provincia, un aspetto già rilevato nell'analisi del valore aggiunto, evidenziando come la riduzione del numero di imprese non sia riconducibile a una difficoltà del sistema quanto ad un processo di razionalizzazione dello stesso.

Tabella 29 – Esportazioni per settore in provincia di Pesaro e Urbino (Anni 2005-2006; valori assoluti in euro)

	2005	2006	2005 %	2006 %	VAR. % 06/05
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	4.823.072	6.603.392	0,3	0,3	36,9
Prodotti della pesca e della piscicoltura	4.088.950	10.893.225	0,2	0,5	166,4
Minerali energetici e non energetici	543.889	497.250	0,0	0,0	-8,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	23.231.780	23.857.259	1,3	1,2	2,7
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	159.526.848	189.318.712	9,0	9,2	18,7
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	13.993.585	20.719.980	0,8	1,0	48,1
Legno e prodotti in legno	23.651.609	32.174.820	1,3	1,6	36,0
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	3.588.203	4.215.626	0,2	0,2	17,5
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	25.936	63.543	0,0	0,0	145,0
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	44.673.785	58.794.157	2,5	2,9	31,6
Articoli in gomma e materie plastiche	50.425.577	50.758.613	2,8	2,5	0,7
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	41.673.688	42.398.771	2,3	2,1	1,7
Metalli e prodotti in metallo	260.787.344	315.702.450	14,7	15,4	21,1
Macchine ed apparecchi meccanici	544.109.889	639.458.477	30,6	31,2	17,5
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	69.913.424	82.671.274	3,9	4,0	18,2
Mezzi di trasporto	122.323.279	151.958.520	6,9	7,4	24,2
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	408.631.110	420.253.259	23,0	20,5	2,8
<i>Totale prodotti trasformati e manufatti</i>	<i>1.766.556.057</i>	<i>2.032.345.461</i>	<i>99,4</i>	<i>99,1</i>	<i>15,0</i>
Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali	250.010	186.623	0,0	0,0	-25,4
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	152.232	158.974	0,0	0,0	4,4
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	36.072	97.712	0,0	0,0	170,9
TOTALE EXPORT	1.776.450.282	2.050.782.637	100,0	100,0	15,4

*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

La crescita delle esportazioni è legata al buon andamento registrato nella maggior parte dei mercati internazionali; aumentano, infatti, le esportazioni verso tutti i continenti, con la sola eccezione dell'Oceania che riveste però un peso assolutamente marginale.

Nel complesso, il principale mercato di sbocco dei prodotti pesaresi, come per quelli italiani, risulta ovviamente l'Europa, un aspetto riconducibile principalmente alla maggiore vicinanza fisica e alla eliminazione delle barriere con la maggior parte dei Paesi. Il vecchio continente assorbe il 71,1% dei prodotti pesaresi, seguito dall'America (13,8%), dall'Asia (9,2%), dall'Africa (4,3%) e dall'Oceania (1,6%). In questo contesto è interessante rilevare come l'Europa abbia aumentato il proprio peso nell'ultimo anno grazie soprattutto ad una crescita delle esportazioni verso i Paesi dell'area Centro-Orientale. In ogni caso i principali Paesi di destinazione restano Francia, Spagna e Germania che da soli assorbono quasi un quarto delle esportazioni pesaresi.

Gli altri continenti, infine, pur continuando a rappresentare importanti mercati di sbocco per i prodotti pesaresi, perdono peso rispetto alle esportazioni complessive del territorio.

Tabella 30 – Esportazioni della provincia di Pesaro e Urbino per area di destinazione (Anni 2005-2006; valori assoluti in euro)

	2005	2006	2005 %	2006 %	VAR. % 06/05
EUROPA	1.221.990.079	1.459.039.016	68,8	71,1	19,4
UE25	908.044.589	1.074.773.009	51,1	52,4	18,4
Europa centro orientale	314.852.452	397.252.442	17,7	19,4	26,2
Altri paesi europei	103.186.454	134.793.071	5,8	6,6	30,6
AFRICA	80.304.215	87.607.723	4,5	4,3	9,1
Africa settentrionale	55.278.760	60.360.215	3,1	2,9	9,2
Altri paesi africani	25.025.455	27.247.508	1,4	1,3	8,9
AMERICA	254.923.207	283.227.534	14,4	13,8	11,1
America settentrionale	215.873.219	222.020.044	12,2	10,8	2,8
America centro meridionale	39.049.988	61.207.490	2,2	3,0	56,7
ASIA	179.670.016	188.177.983	10,1	9,2	4,7
Medio oriente	85.358.256	82.994.063	4,8	4,0	-2,8
Asia centrale	15.264.241	16.772.211	0,9	0,8	9,9
Asia orientale	79.047.519	88.411.709	4,4	4,3	11,8
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	39.562.765	32.730.381	2,2	1,6	-17,3
MONDO	1.776.450.282	2.050.782.637	100,0	100,0	15,4

*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

SEZIONE III
I FATTORI DI SVILUPPO: INFRASTRUTTURE E CREDITO

Capitolo 3.1 – La dotazione infrastrutturale

La dotazione di un adeguato sistema infrastrutturale è un fattore decisivo di attrazione, di promozione e di sviluppo dei sistemi territoriali. Nella dottrina economica viene individuata una duplice funzione alla spesa per investimenti pubblici: oltre a produrre di per sé un effetto moltiplicativo sulla formazione del reddito, analogamente alle altre componenti di spesa autonoma, ha la specificità di migliorare la dotazione infrastrutturale di un territorio, e quindi di attrarre nuovi insediamenti residenziali e produttivi, diventando un potente motore di sviluppo.

Negli ultimi anni l'adeguamento del sistema infrastrutturale italiano è stato un importante obiettivo degli organi di governo centrale e locale al fine di "avvicinare" l'Italia all'Europa e la periferia al centro. Un importante strumento è rappresentato dal Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (PGT) varato all'inizio del 2001 che ambisce ad essere un programma di recupero del *deficit* infrastrutturale che caratterizza l'Italia rispetto ad altri Paesi. Numerosi sono gli interventi previsti dal Piano Generale dei Trasporti e della Logistica e dal DPEF per il potenziamento dei collegamenti stradali e ferroviari, delle telecomunicazioni, delle reti acquedottistiche, degli impianti energetici e delle linee metropolitane.

Anche nel DPEF 2007-2013 viene indicata la necessità di potenziare e mettere a sistema le grandi direttrici strategiche che uniscono l'Italia al resto d'Europa e all'interno del Paese i diversi territori, avvicinando il Mezzogiorno al Centro e al Nord del Paese. In particolare sono state individuate 16 aree, definite piattaforme territoriali, che presentano un elevato potenziale di sviluppo e la concentrazione di funzioni di eccellenza in ambito economico, della conoscenza e dell'innovazione. In maniera più specifica si tratta di 6 piattaforme territoriali strategiche transnazionali, 4 nazionali e 6 interregionali. All'interno delle piattaforme sono stati individuati i cosiddetti territori snodo, che fungono da elementi di unione e trasformazione tra i flussi internazionali e i territori locali¹.

Per l'analisi del sistema infrastrutturale della provincia di Pesaro e Urbino è possibile osservare gli indici di dotazione elaborati dall'Istituto Tagliacarne, relativi a infrastrutture di tipo economico quali la rete stradale e ferroviaria, i porti e gli aeroporti, gli impianti e le reti energetico-ambientali, le strutture e le reti per la telefonia e la telematica e la rete bancaria e dei servizi, e di tipo sociale, costituite dalle strutture sanitarie, culturali, ricreative e per l'istruzione. Per l'analisi di ciascuna tipologia di infrastrutture è stato calcolato l'indice ponendo la media nazionale uguale a 100; valori superiori indicano una maggiore dotazione infrastrutturale, mentre valori inferiori un *deficit* infrastrutturale.

Nel complesso le Marche presentano una dotazione infrastrutturale inferiore a quella mediamente presente a livello nazionale, con un valore dell'indice pari a 88,6; significative differenze si registrano a livello provinciale, con una più alta dotazione ad Ancona (145,0), dove per tutte le tipologie di infrastrutture si rileva un valore superiore alla media nazionale, e decisamente più contenuto a Pesaro e Urbino (73,5), Ascoli Piceno (71,6) e Macerata (65,3). Sulla base della graduatoria nazionale, la provincia di Pesaro e Urbino si colloca, infatti, in Italia al 68° posto, risultando in calo rispetto al 1999, segno di un allontanamento rispetto ad alcune aree del Paese; anche il numero indice registra una riduzione, passando da 79,4 a 73,5.

La limitata dotazione infrastrutturale interessa, ad eccezione della rete viaria e delle strutture per l'istruzione, tutte le altre reti e strutture osservate; in relazione alla rete stradale, il collegamento dell'area è garantito in direzione Nord e Sud dall'Autostrada A14 Bologna-Taranto che attraversa, vicino la costa, tutte le province marchigiane. Più carente è la dotazione della rete stradale interna,

¹ Per un approfondimento, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti "Reti e Territorio italiano al futuro".

con la strada statale Foligno-Fano e con alcune strade di collegamento di tipo regionale e provinciale. Decisamente più contenuta è la dotazione delle altre infrastrutture per il collegamento della provincia con gli altri territori, con gli indici relativi alla rete ferroviaria (52,2), agli aeroporti (42,6) e ai porti (34,2) particolarmente contenuti. In risposta alle richieste di nuove strutture, indispensabili per la crescita economica dell'intera area, la Camera di Commercio è impegnata a favorire l'intervento di capitale privato sia per la costruzione, sia per la gestione diretta dell'aeroporto di Fano e della circonvallazione di Pesaro, dei porti di Fano e Pesaro, degli interquartieri di Fano e della Fano-Grosseto.

Oltre alla rete viaria l'altra risorsa del territorio, la cui presenza è leggermente superiore a quella nazionale, è rappresentata dalle strutture per l'istruzione, un aspetto riconducibile come precedentemente osservato, almeno in parte, alla presenza sul territorio di una importante Università italiana.

Decisamente più contenuto è il valore dell'indice per le altre infrastrutture, sia di carattere economico, come gli impianti e le reti energetico-ambientali, le strutture e le reti per la telefonia e la telematica e i servizi per le imprese, sia di tipo sociale, come le strutture sociali, ricreative e sanitarie.

Tabella 31 - Indici di dotazione infrastrutturale in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e nel Centro (Anni 1999 -2004; n.i. Italia=100)

	Pesaro e Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Marche	Centro
	2004					
Rete stradale	119,4	107,2	83,8	122,3	108,1	97,3
Rete ferroviaria	52,2	303,8	24,1	49,3	106,5	133,4
Porti (e bacini di ut.)	34,2	199,6	17,0	36,3	71,1	79,6
Aeroporti (e bacini di ut.)	42,6	111,6	21,6	25,6	50,4	148,9
Impianti e reti energetico-ambientali	75,4	105,0	71,9	81,2	83,1	94,9
Strut. e reti per la telefonia e la telem.	79,3	113,5	63,8	80,2	84,1	115,8
Reti bancarie e di servizi vari	83,5	127,3	81,8	97,3	97,0	111,6
Strutture culturali e ricreative	89,7	102,2	117,1	77,2	96,8	183,0
Strutture per l'istruzione	101,9	131,0	107,2	65,8	102,1	112,3
Strutture Sanitarie	61,4	155,5	71,1	83,9	92,2	113,1
TOTALE	73,5	145,0	65,3	71,6	88,6	118,4
TOTALE SENZA PORTI	77,8	138,9	70,7	75,5	90,6	122,7
	1999					
Rete stradale	135,7	116,3	100,1	132,9	121,4	102,1
Rete ferroviaria	60,3	143,8	30,0	46,0	69,8	126,1
Porti (e bacini di ut.)	35,5	345,9	21,3	36,4	108,2	89,5
Aeroporti (e bacini di ut.)	42,9	110,6	22,4	26,3	50,4	150,6
Impianti e reti energetico-ambientali	94,1	100,0	66,0	84,3	86,2	96,4
Strut. e reti per la telefonia e la telem.	72,0	94,3	75,5	80,2	80,2	117,5
Reti bancarie e di servizi vari	92,3	133,5	92,0	112,5	107,0	118,6
Strutture culturali e ricreative	89,5	111,4	148,9	77,7	107,1	175,0
Strutture per l'istruzione	107,1	123,6	97,1	75,6	101,4	105,8
Strutture Sanitarie	70,7	162,6	79,3	91,9	100,3	112,2
TOTALE	79,4	143,4	72,6	75,6	92,5	118,9
TOTALE SENZA PORTI	84,2	120,9	78,3	80,0	90,7	122,2

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Capitolo 3.2 – Il sistema creditizio

Negli ultimi anni il sistema creditizio italiano ha avviato un processo di potenziamento attraverso una serie di fasi e percorsi individuali e collettivi del tessuto delle banche nazionali e locali che vedono nella razionalizzazione del sistema delle Banche del Credito Cooperativo e nella creazione di grandi gruppi le due chiavi di volta della transizione verso un moderno modello di intermediazione finanziaria. Il processo di razionalizzazione e irrobustimento, avvenuto attraverso una serie di acquisizioni e fusioni tra istituti di credito, ha portato a una riduzione complessiva del numero di aziende bancarie, cresciute però in termini dimensionali.

Nel complesso, tra il 2000 e il giugno 2006, le imprese bancarie sono passate da 841 a 787 registrando una riduzione costante fino al 2004 e una inversione di tendenza nel periodo successivo; in particolare, è nel Mezzogiorno (-20,7%) e nel Nord-Est (-12,0%) che si registra la riduzione più sostenuta, mentre decisamente più contenuto è il calo nel Centro Italia (-1,2%). In direzione opposta nel Nord-Ovest si è registrata una crescita del numero di imprese bancarie, un aspetto riconducibile all'entrata nel mercato di nuove imprese e all'acquisizione di imprese localizzate nel Mezzogiorno.

Tabella 32 – Numero di imprese bancarie per macro-area geografica ed in Italia (Anni 2000 - Giugno 2006)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Giugno 2006	Var. (%)
Nord – Ovest	206	217	221	220	215	222	226	9,7
Nord – Est	283	275	262	252	252	249	249	-12,0
Centro	168	170	175	171	165	166	166	-1,2
Mezzogiorno	184	168	156	146	146	146	146	-20,7
Italia	841	830	814	789	778	783	787	-6,4

Fonte: Banca d'Italia

La diminuzione degli istituti bancari, che tende a razionalizzare ed irrobustire il mercato creditizio italiano, non ha avuto come conseguenza una minor presenza sul territorio delle unità operative: gli sportelli bancari, infatti, sono aumentati dal 2000 al giugno 2006 del 12,7% passando da poco più di 28 mila a quasi 32 mila. La crescita, costante in tutti gli anni osservati, ha interessato tutto il territorio nazionale, risultando più elevata nel Centro Italia (+16,9%) e nel Nord-Est (+13,9%) e più contenuta nel Nord-Ovest (+11,4%) e soprattutto nel Mezzogiorno (+9,5%), variazioni che portano ad accentuare le differenze esistenti tra il Centro-Nord del Paese e l'area Meridionale.

Tabella 33 – Consistenza degli sportelli bancari per Macro-area geografica ed Italia (Anni 2000-giugno 2006)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Giugno 2006	Var. (%)
Nord – Ovest	8.740	9.057	9.235	9.372	9.491	9.656	9.734	11,4
Nord – Est	7.510	7.798	8.015	8.248	8.330	8.478	8.553	13,9
Centro	5.603	5.872	6.027	6.192	6.322	6.467	6.549	16,9
Mezzogiorno	6.341	6.543	6.645	6.690	6.803	6.897	6.942	9,5
Italia	28.194	29.270	29.922	30.502	30.946	31.498	31.778	12,7

Fonte: Banca d'Italia

Un altro processo in atto nel sistema bancario italiano è quello relativo alla diminuzione del numero delle BCC nel panorama nazionale e locale. Se, tuttavia, si tiene conto di come la dimensione minima sia considerata non profittevole e delle situazioni di difficoltà in cui alcune BCC si sono venute a trovare, tale riduzione può essere inquadrata come una scelta tesa a superare le ridotte dimensioni e/o le problematiche emerse sul territorio. La concentrazione delle BCC attuata negli

ultimi anni può, dunque, essere letta in chiave positiva, come una scelta strategica per rafforzare il loro ruolo nel panorama bancario italiano.

Analizzando, infatti, i dati relativi alla “domanda” bancaria, si nota come sia aumentato il livello di quote di mercato sia dei depositi che degli impieghi riferibili alle BCC, rispetto ad altri soggetti bancari: ciò conferma come la razionalizzazione del sistema di credito cooperativo abbia contribuito ad accrescere il ruolo delle BCC, quali partner importanti dei sistemi produttivi locali nelle scelte di finanziamento.

La riorganizzazione della struttura bancaria è stata condizionata anche da un altro fenomeno tipico dei mercati finanziari più evoluti: l’organizzazione in gruppi, ritenuta un fatto necessario e quasi obbligato, soprattutto a causa della pressione della concorrenza estera e dell’appartenenza all’Unione Monetaria Europea. A tal proposito, infatti, risulta che a fine 2005 ben il 29% degli istituti bancari facciano parte di un gruppo bancario, mentre le banche non organizzate in gruppo sono 551, costituite per lo più da BCC operanti su un’area territoriale circoscritta.

Tabella 34 – Struttura del sistema bancario italiano (Anni 2004-2005)

	2004		2005	
Gruppi bancari (numero)	83		84	
	<i>Numero</i>	<i>Incidenza sul totale (%)</i>	<i>Numero</i>	<i>Incidenza sul totale (%)</i>
Banche incluse in gruppo	227	29,2	228	29,1
Di cui:				
Capogruppo	78	10,1	79	10,1
Controllate	149	19,1	149	19,0
Banche non incluse in gruppo	551	70,8	555	70,9
Totale banche	778	100,0	783	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d’Italia

Le Marche presentano nel complesso una adeguata struttura del sistema bancario con 29 Istituti e soprattutto 1.142 sportelli, risultando questi ultimi tra il 2000 e giugno 2006 in forte crescita (+24,4%) anche rispetto alla media nazionale (+12,7%). All’interno della regione la realtà con il maggior numero di banche e di sportelli è Ancona (rispettivamente 11 Istituti e 355 sportelli bancari), un aspetto riconducibile alle maggiori dimensioni demografiche e alla più alta estensione del territorio in termini di imprese. In seconda posizione, si colloca la provincia di Pesaro e Urbino, all’interno della quale sono presenti 8 Istituti e 307 sportelli, dati che evidenziano una elevata offerta di strutture creditizie, un fattore decisamente importante per la crescita economica del territorio. Seguono le realtà di Ascoli Piceno (6 Banche e 252 sportelli) e di Macerata (4 Banche e 228 sportelli).

Rispetto al 2000 il numero di banche è rimasto pressoché stabile, mentre gli sportelli sono aumentati in tutte le province, con una crescita più elevata ad Ancona (+29,1%) e più contenuta a Pesaro e Urbino (+22,8%), Macerata (+21,7%) ed Ascoli Piceno (+21,7%), dei quali i tassi di crescita sono comunque decisamente più sostenuti rispetto alla media nazionale.

Tabella 35 – Aziende bancarie e sportelli in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e in Italia (Valori assoluti e variazioni percentuali; Anni 2000 e Giugno 2006)

	Banche			Sportelli		
	2000	Giugno 2006	Var. %	2000	Giugno 2006	Var. %
Pesaro Urbino	8	8	0,0	250	307	22,8
Ancona	12	11	-8,3	275	355	29,1
Macerata	3	4	33,3	186	228	22,6
Ascoli Piceno	6	6	0,0	207	252	21,7
Marche	29	29	0,0	918	1.142	24,4
Italia	841	787	-6,4	28.194	31.778	12,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

La diffusione degli sportelli per abitanti e imprese evidenzia in maggior misura la elevata diffusione del sistema creditizio sul territorio marchigiano; relativamente al primo indicatore si rilevano nella regione 7,47 sportelli ogni 10 mila abitanti, a fronte dei 5,78 del Centro Italia e dei 5,41 relativi all'intero territorio nazionale.

All'interno della regione la provincia di Pesaro e Urbino detiene il primato del numero di sportelli per abitanti (8,33 ogni 10 mila abitanti) confermando la capillare diffusione del sistema bancario sul territorio. Più contenuto, ma comunque superiore alla media nazionale e del Centro Italia, è il valore dell'indice ad Ancona (7,64), Macerata (7,24) ed Ascoli Piceno (6,62).

Leggermente diversa è la situazione in relazione al sistema economico produttivo, con il valore dell'indice più alto ad Ancona dove si registrano 8,5 sportelli ogni 1.000 imprese, un dato particolarmente elevato e che colloca la provincia in decima posizione nella graduatoria nazionale.

Elevata è anche la diffusione degli sportelli rispetto alle imprese nella provincia di Pesaro e Urbino, dove si conferma una attenzione del sistema bancario per il territorio, un aspetto che sembra essere riconducibile alla elevata propensione del sistema economico ad investire: nella provincia, infatti, il tasso di accumulazione, costituito dal rapporto tra investimenti fissi e valore aggiunto a prezzi correnti è pari nel 2004 al 23,1%, a fronte di una media nazionale del 20,8%.

Valori analoghi alla media nazionale si rilevano infine a Macerata (6,2 sportelli ogni 1.000 imprese) e ad Ascoli Piceno (6,09), aree all'interno delle quali la propensione all'investimento risulta più contenuta.

Tabella 36 – Sportelli ogni 10.000 abitanti e ogni 1.000 imprese in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane e in Italia (Valori assoluti e variazioni percentuali; Anni 2000 e Giugno 2006)

	Sportelli ogni 10.000 abitanti			Sportelli ogni 1.000 imprese		
	2000	Giugno 2006	Diff.	2000	Giugno 2006	Diff.
Pesaro e Urbino	6,92	8,33	1,41	6,69	7,89	1,20
Ancona	6,01	7,64	1,63	6,78	8,50	1,72
Macerata	6,01	7,24	1,23	5,22	6,20	0,98
Ascoli Piceno	5,50	6,62	1,12	5,17	6,09	0,92
Marche	6,10	7,47	1,37	5,98	7,19	1,21
Centro	5,02	5,78	0,76	6,24	6,80	0,55
Italia	4,87	5,41	0,54	5,82	6,18	0,36

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

La crescita del numero di sportelli è stata accompagnata e incentivata al tempo stesso da un aumento degli investimenti da parte del sistema produttivo nazionale e delle famiglie italiane; osservando, infatti, gli impieghi bancari per sportello, espressione dell'operatività del sistema bancario, si rileva tra il 2000 e il giugno 2006 una forte crescita con il valore medio che aumenta da 32 a 41 milioni di euro (+27,2%).

Più sostenuto è stato l'aumento nelle Marche, nonostante l'incremento del numero di filiali sul territorio, con gli impieghi medi per sportello passati da 22 a 30 milioni di euro. In questo contesto è opportuno precisare che la distanza dalla media nazionale è determinata quasi esclusivamente dagli elevati valori registrati nel Lazio (65 milioni di euro), dove pesano gli investimenti del settore pubblico, e in Lombardia (62 milioni di euro). Effettuando una graduatoria nazionale, tra le 20 regioni italiane, le Marche infatti si collocano in 9° posizione. A livello provinciale il valore più alto appartiene ad Ancona (39,6 milioni di euro), che conferma la maggiore attrattività del territorio per il sistema bancario, seguita ancora una volta da Pesaro e Urbino (27,4 milioni).

Decisamente più contenuto è nelle Marche l'incremento dei depositi per sportello (+6,2%), rispetto alla media nazionale (+18,7%) segno di una maggiore propensione del sistema regionale ad investire oltre che ad una maggiore presenza di filiali sul territorio. Come per gli impieghi il valore medio dei depositi per sportello (14,6 milioni di euro) risulta inferiore alla media nazionale (18,4 milioni), con valori compresi tra i 15,5 milioni di Macerata e i 13,6 milioni di Pesaro e Urbino; il contenuto valore della provincia pesarese sembra essere riconducibile alla elevata diffusione degli sportelli in rapporto alla popolazione, ossia alla categoria che presenta la più alta propensione al risparmio.

Tabella 37 – Impieghi e depositi per sportello bancario in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane, nel Centro e in Italia (Valori assoluti in migliaia di euro; Anni 2000 e Giugno 2006)

	Impieghi per sportelli			Depositi per sportello		
	2000	Giugno 2006	Var. %	2000	Giugno 2006	Var. %
Pesaro e Urbino	20.088	27.409	36,4	13.476	13.688	1,6
Ancona	29.493	39.662	34,5	14.191	14.796	4,3
Macerata	19.372	24.858	28,3	13.612	15.502	13,9
Ascoli Piceno	18.819	25.961	38,0	13.727	14.766	7,6
Marche	22.474	30.389	35,2	13.775	14.633	6,2
Centro	38.878	46.804	20,4	21.553	25.300	17,4
Italia	32.303	41.087	27,2	18.445	21.896	18,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Accanto alla diffusione e alla operatività degli sportelli bancari è possibile osservare i dati relativi agli impieghi bancari complessivi, espressione del livello di investimenti realizzati dalle imprese, dalla Pubblica Amministrazione e dalle famiglie; il primo aspetto da rilevare è in Italia l'elevata crescita tra il 2000 e il giugno 2006 di questo aggregato (+43,4%), un aspetto riconducibile all'aumento degli investimenti da parte delle imprese e delle famiglie, legato in quest'ultimo caso al forte rincaro degli immobili.

Decisamente più sostenuta è stata la crescita in tutte le province marchigiane, segno di una ripresa degli investimenti particolarmente elevata; in particolare nella provincia di Pesaro e Urbino l'incremento degli impieghi è stato pari al 67,6%, un andamento analogo a quello mediamente registrato a livello regionale (+68,2%). In valori assoluti gli impieghi bancari sono passati nella provincia di Pesaro e Urbino, nel periodo di tempo osservato, da poco più di 5 miliardi di euro a 8,4 miliardi di euro, espressione di una crescita degli investimenti che ha portato effetti positivi sulla produzione di ricchezza del territorio.

Tabella 38 – Impieghi bancari in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane, nel Centro e in Italia (Valori assoluti in migliaia di euro; Anni 2000 e Giugno 2006)

	2000	Peso %	Giugno 2006	Peso %	Var. %
Pesaro e Urbino	5.021.906	24,3	8.414.567	24,2	67,6
Ancona	8.110.608	39,3	14.080.153	40,6	73,6
Macerata	3.603.146	17,5	5.667.596	16,3	57,3
Ascoli Piceno	3.895.620	18,9	6.542.223	18,9	67,9
Marche	20.631.280	100,0	34.704.538	100,0	68,2
Centro	217.835.600		306.518.512		40,7
Italia	910.747.025		1.305.659.062		43,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Oltre al valore complessivo è possibile osservare l'andamento degli impieghi delle sole imprese, che meglio esprime la propensione da parte del sistema economico-produttivo ad investire; osservando le variazioni tra il 2000 e il giugno 2006 si conferma nelle province marchigiane una crescita (+59,7%) decisamente superiore a quella mediamente registrata a livello nazionale (+40,6%). La provincia di Pesaro e Urbino conferma la crescita degli investimenti e quindi degli impieghi bancari, passati da 3,6 miliardi di euro a 5,8 miliardi di euro (+60,1%).

È interessante rilevare inoltre l'elevato peso nelle Marche degli impieghi delle imprese sul complesso degli impieghi bancari (63,1%) rispetto alla media nazionale (58,2%); ancora più alta è la quota delle imprese nella provincia di Pesaro e Urbino, dove il 69,3% degli impieghi bancari è destinato al sistema economico-produttivo, confermando la elevata propensione all'investimento da parte delle imprese del territorio. In ogni caso è opportuno rilevare la riduzione della quota riferibile alle aziende (dal 72,5% al 69,3%), per effetto di un tasso di crescita inferiore ad altre classi, quali in primo luogo le famiglie la cui propensione all'investimento nelle attività reali è negli ultimi anni sensibilmente aumentata. Questo fenomeno non investe la sola realtà di Pesaro e Urbino ma caratterizza l'intero territorio regionale e, in misura più contenuta, nazionale.

Tabella 39 – Impieghi bancari delle imprese in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane, nel Centro e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali; Anni 2000 e Giugno 2006)

	Impieghi imprese			Incidenza impieghi imprese sul totale impieghi (%)		
	2000	Giugno 2006	Var. %	2000	Giugno 2006	Diff.
Pesaro e Urbino	3.641	5.828	60,1	72,5	69,3	-3,2
Ancona	4.742	7.666	61,7	58,5	54,4	-4,0
Macerata	2.605	3.966	52,2	72,3	70,0	-2,3
Ascoli Piceno	2.728	4.450	63,1	70,0	68,0	-2,0
Marche	13.717	21.909	59,7	66,5	63,1	-3,4
Centro	116.085	164.042	41,3	53,3	53,5	0,2
Italia	539.881	759.302	40,6	59,3	58,2	-1,1

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Gli impieghi medi per azienda consentono, poi, di rilevare il livello di indebitamento e di investimento delle imprese e al tempo stesso di effettuare confronti tra le diverse realtà territoriali; prima di osservare i dati relativi alla realtà marchigiana è opportuno precisare che si rileva a livello nazionale una situazione molto eterogenea con valori compresi tra i quasi 375 mila euro per azienda a Milano e gli appena 30 mila euro di Benevento. Nelle Marche il valore più alto spetta alla provincia di Ancona (183 mila euro), seguita da Pesaro e Urbino che con quasi 150 mila euro si

colloca poco al di sopra della media nazionale (147 mila euro), posizionandosi nella graduatoria delle 103 province italiane al 33° posto.

Il valore medio per azienda conferma, inoltre, la crescente propensione delle imprese pesaresi ad investire e a rivolgersi al sistema bancario; tra il 2001 e giugno 2006, infatti, il valore per impresa attiva passa da 107 mila euro a quasi 150 mila, con un incremento pari al 40%, in linea con quello registrato a livello regionale (+39,8%) e decisamente superiore a quello nazionale (+25,6%).

Tabella 40 – Impieghi bancari in media per azienda in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane, nel Centro e in Italia (Valori assoluti in euro;Anni 2000 e Giugno 2006)

	2001	2002	2003	2004	2005	Giugno 2006	Var. %
Pesaro e Urbino	107.022	117.098	131.759	138.939	144.222	149.807	40,0
Ancona	132.250	146.629	157.317	163.303	170.735	183.479	38,7
Macerata	79.928	86.693	95.378	101.506	104.680	107.931	35,0
Ascoli Piceno	73.532	82.911	90.387	96.164	102.876	107.474	46,2
Marche	98.648	108.857	119.166	125.491	131.263	137.941	39,8
Centro	137.580	147.736	159.175	159.551	161.426	170.293	23,8
Italia	117.603	122.401	130.828	135.322	140.674	147.689	25,6

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Importanti indicatori dello stato di salute del sistema economico sono inoltre l'ammontare e l'andamento delle sofferenze bancarie, che fanno riferimento a insolvenze o a situazioni sostanzialmente equiparabili a prescindere dal livello delle garanzie richieste. Un aumento delle sofferenze indica una maggiore difficoltà del sistema locale di far fronte ai propri impegni, mentre una diminuzione costituisce un segnale di miglioramento della situazione finanziaria del territorio.

In questo contesto si rileva in tutte le province marchigiane un aumento dell'ammontare delle sofferenze, un fenomeno in controtendenza con l'andamento nazionale (-15,1%) e del Centro Italia (-8%). È opportuno però precisare che l'aumento delle sofferenze nella provincia pesarese, pur risultando sostenuto, non è espressione di una accresciuta rischiosità del credito, ma è riconducibile alla forte crescita degli impieghi complessivi. Il rapporto tra sofferenze e impieghi registra, infatti, una riduzione dell'indice, che passa dal 4,28% al 3,48%, allineandosi, quindi, alla media nazionale. Nelle altre province si rileva un indice più contenuto ad Ancona (2,59%) e decisamente più elevato a Macerata (4,75%) e soprattutto ad Ascoli Piceno (6,47%) evidenziando ancora una volta la presenza di una situazione economica differente tra l'area settentrionale della regione e quella meridionale.

Tabella 41 – Sofferenze bancarie in provincia di Pesaro e Urbino, nelle province marchigiane, nel Centro e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro; Anni 2000 e Giugno 2006)

	Sofferenze bancarie			Sofferenze bancarie sul totale impieghi		
	2000	Giugno 2006	Var. %	2000	Giugno 2006	Diff.
Pesaro e Urbino	215	293	36,3	4,28	3,48	-0,80
Ancona	261	365	39,8	3,22	2,59	-0,63
Macerata	178	269	51,1	4,94	4,75	-0,19
Ascoli Piceno	360	423	17,5	9,24	6,47	-2,77
Marche	1.013	1.350	33,3	4,91	3,89	-1,02
Centro	14.664	13.487	-8,0	6,73	4,40	-2,33
Italia	53.983	45.847	-15,1	5,93	3,51	-2,42

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Il livello di rischiosità del credito contribuisce in misura significativa alla determinazione del costo del credito che a sua volta influisce sul livello degli investimenti delle imprese e delle famiglie; per questo motivo appare particolarmente interessante osservare la graduatoria nazionale relativa al tasso di interesse a breve termine. In particolare, nella tabella che segue vengono indicate le prime 10 e le ultime 10 province italiane, con il relativo valore, oltre a quella di Pesaro e Urbino. Prima di analizzare i dati è opportuno precisare che il tasso a breve non condiziona direttamente gli investimenti, che sono generalmente di lunga durata, ma costituisce ugualmente un utile indicatore del costo del credito.

Nel complesso le prime 10 province italiane appartengono tutte all'area del Centro-Nord, un aspetto legato alla minore rischiosità in quest'area del Paese, ma anche ad una maggiore concorrenza del sistema bancario, mentre nelle ultime 10 posizioni sono collocate solo realtà meridionali. Nel Sud, quindi, oltre alla presenza di diverse difficoltà economiche, si registra anche un costo del credito decisamente più sostenuto, un fattore negativo che può scoraggiare i già contenuti investimenti del sistema economico locale.

La provincia di Pesaro e Urbino si colloca in Italia al 21° posto per tasso di interesse più basso con un valore (5,71%) leggermente inferiore a quello nazionale (5,82%), un aspetto che sembra essere riconducibile al minor indice di insolvenza e alla maggiore concentrazione di strutture bancarie.

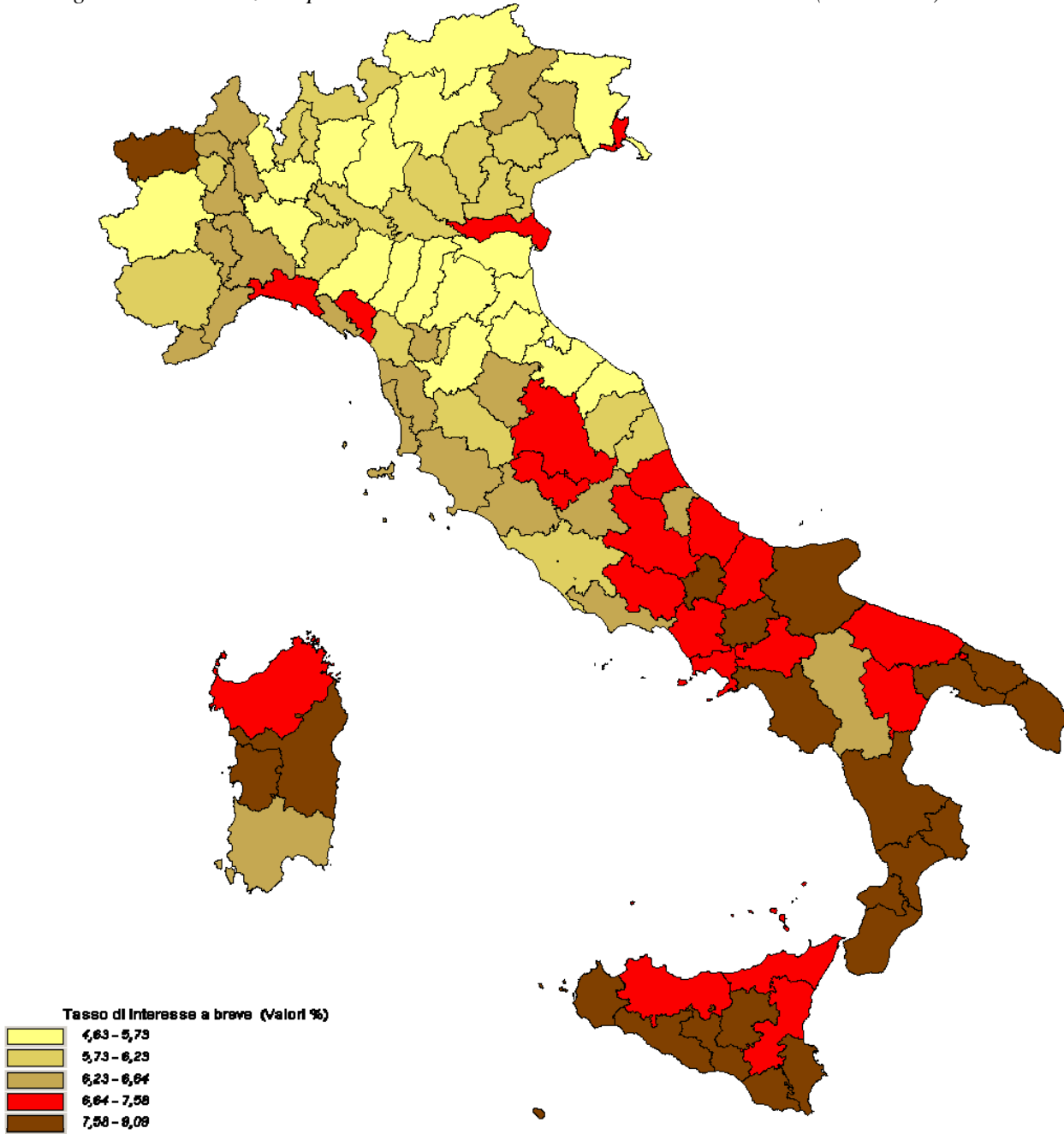
Il livello del tasso di interesse risulta, inoltre, strettamente correlato alla ricchezza del territorio; per questo motivo è interessante osservare il posizionamento della provincia pesarese nel grafico relativo al rapporto tra queste due variabili, dal quale appare evidente la collocazione al di sotto della linea di regressione, che indica un costo del credito contenuto rispetto alla ricchezza del territorio.

Tabella 42 - Graduatoria crescente delle prime 10 ed ultime 10 province per tasso di interesse a breve termine (Anno 2005)

Pos	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)	Pos	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)
1	Firenze	4,63	94	Brindisi	8,08
2	Trento	4,66	95	Caltanissetta	8,09
3	Bolzano	4,74	96	Taranto	8,10
4	Bologna	5,12	97	Lecce	8,11
5	Ancona	5,20	98	Enna	8,43
6	Milano	5,34	99	Crotone	8,45
7	Modena	5,43	100	Vibo Valentia	8,48
8	Reggio Emilia	5,52	101	Catanzaro	8,61
9	Varese	5,53	102	Cosenza	8,90
10	Brescia	5,54	103	Reggio Calabria	9,09
21	Pesaro e Urbino	5,71		ITALIA	5,82

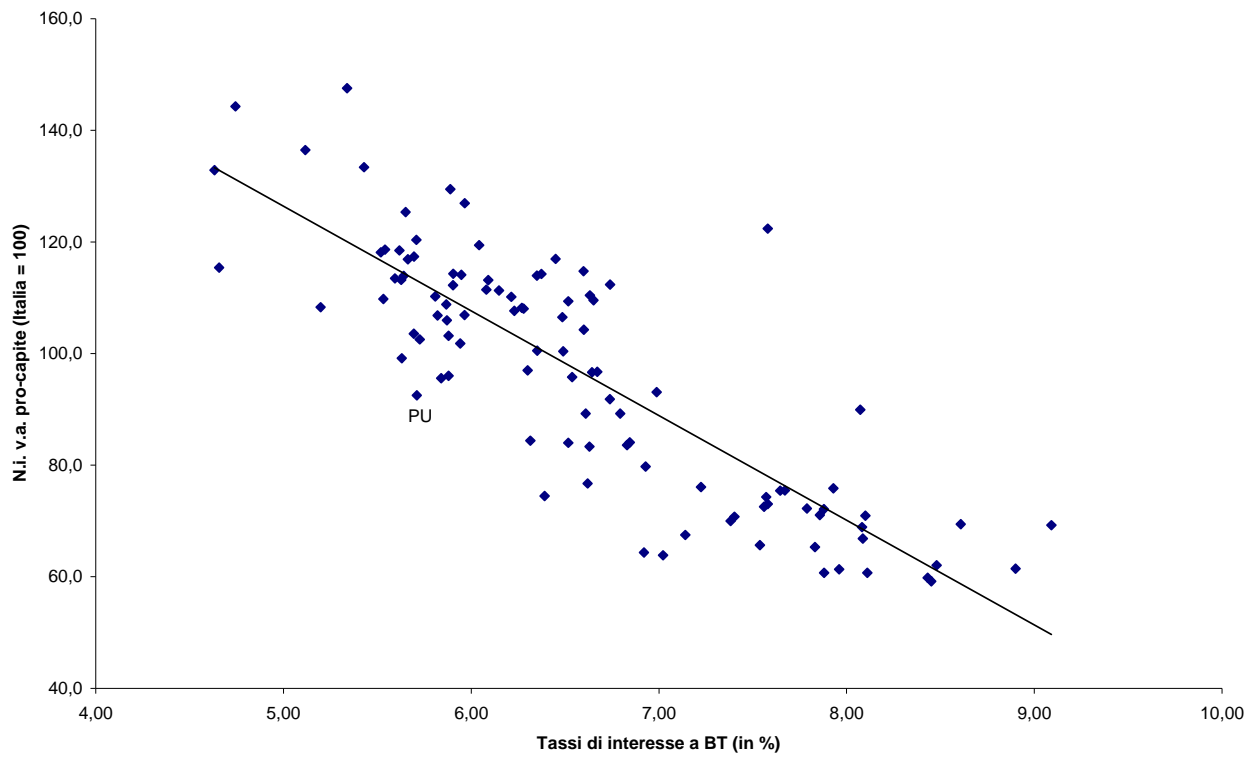
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Figura 4 – Distribuzione provinciale del tasso di interesse a breve termine (Anno 2005)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Grafico 3 – Rapporto tra il valore aggiunto pro capite e i tassi di interesse provinciali a breve (Anno 2005)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Banca d'Italia

